



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS)**

**Corso di laurea Magistrale in Psicologia Sociale, del Lavoro e della
Comunicazione**

Tesi di laurea Magistrale

**Un'indagine su alcuni predittori psico-sociali del populismo:
uno studio nel contesto italiano.**

**An investigation of some psycho-social predictors of populism:
A study in the Italian context**

Relatrice

Prof.ssa Luciana Carraro

Correlatori

Dott. Matteo Antonini

Dott.ssa Maria Sophia Heering

Laureando: Cavasin Tommaso

Matricola: 2081943

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

Introduzione.....	3
Capitolo 1 - Il Populismo: un fenomeno complesso	5
1.1 - Definizioni e storia del populismo	5
1.2 - Origini dell'espansione del populismo	10
1.3 - Come si alimenta il populismo?.....	14
Capitolo 2 - Il contributo della ricerca psicologica al tema del populismo.....	19
2.1 - La personalità RWA	19
2.2 - La Teoria della Giustificazione del Sistema	23
2.3 - L'importanza della Riduzione dell'Incertezza.....	26
2.4 - Il legame tra populismo e Deprivazione Relativa.....	28
2.4.1 - L'influenza della Deprivazione Relativa sulle scelte politiche	30
2.4.2 - L'impatto dell'insicurezza economica sul populismo	32
Capitolo 3 - Lo studio condotto: metodo.....	35
3.1 - Le ipotesi.....	35
3.2 - Il campione	37
3.3 - Il questionario	38
3.4 - Le misure del populismo.....	39
Capitolo 4 - Analisi dei dati e risultati.....	44
4.1 - Analisi di correlazione	44
4.2 - Analisi di regressione.....	51
4.3 - Conclusioni	57
Capitolo 5 - Conclusioni e implicazioni future	60
BIBLIOGRAFIA.....	64

INTRODUZIONE

Al giorno d'oggi non è affatto inusuale sentire il termine “*populismo*” nel linguaggio comune di tutti i giorni. Negli ultimi anni, il mondo intero ha assistito a profondi cambiamenti nel panorama politico, indotti da motivazioni economiche e socioculturali. Tutto questo ha generato la nascita e l'espansione di gruppi e di partiti politici definiti *populisti*, ovvero dei movimenti che secondo Jan-Werner Müller (2016) hanno la pretesa di essere gli esclusivi rappresentanti del popolo e che spesso posseggono una propensione all'autoritarismo, in quanto avversi al pluralismo. La diffusione dei movimenti populistici e il costante utilizzo del seguente termine da parte di politici, giornalisti, accademici e cittadini comuni hanno attirato l'attenzione di numerose discipline, quali la psicologia, le scienze della comunicazione e le scienze sociali e politiche, che attraverso l'attività di ricerca hanno fornito numerosi ed importanti contributi in letteratura in merito a questo fenomeno così complesso da definire. È evidente come il tema del populismo abbia suscitato molta curiosità per l'importanza che possiede nel panorama politico attuale e per questa ragione è diventato necessario analizzarlo per comprenderlo nella sua totalità, dalle sue origini ai suoi effetti. Per tale motivazione, nell'ambito degli studi psicologici, l'attenzione di recente si è focalizzata sull'indagine dei fattori sottostanti il sostegno per i movimenti populistici da parte dei cittadini, riscontrando dei risultati molto interessanti che evidenziano delle relazioni significative tra modelli teorici e costrutti della psicologia e gli atteggiamenti populistici degli individui. Il seguente lavoro di tesi si colloca proprio all'interno di questo settore di ricerca.

Lo studio si pone l'obiettivo di indagare la capacità di alcuni costrutti psico-sociali di predire il populismo all'interno del contesto italiano. Nel primo capitolo verrà esaminato il fenomeno del populismo, considerando gli approcci più rilevanti presenti in letteratura, con il fine di proporre una definizione che prenda in esame le sue origini e le modalità con cui viene alimentato. Nel secondo capitolo verranno descritti i principali costrutti psicologici che in

letteratura scientifica hanno dimostrato di essere legati al fenomeno del populismo e che in questa ricerca sono stati considerati come possibili predittori di un voto populista.

L'attenzione si focalizzerà in particolare sulla descrizione della deprivazione relativa, volta a comprendere la sua relazione con gli atteggiamenti populistici, in quanto recenti studi in ambito psicologico, socioeconomico e politico hanno evidenziato dei tratti comuni tra le due parti, che suggeriscono la probabilità di un legame tra il sentimento di deprivazione relativa e il populismo. Il terzo capitolo e il quarto capitolo presentano, invece, i dati e i risultati di una ricerca realizzata nel contesto italiano sul legame e la possibile capacità predittiva di alcuni costrutti psico-sociali esaminati in relazione al populismo. Infine, il quinto capitolo espone delle riflessioni in merito agli esiti emersi, soffermandosi inoltre sui limiti e sulle implicazioni future di questo studio.

CAPITOLO 1

IL POPULISMO: UN FENOMENO COMPLESSO

In letteratura, se si discute di populismo, è possibile riscontrare l'esistenza di numerose definizioni tra loro, anche molto differenti. Infatti, il concetto di populismo è considerato un «termine notoriamente vago» (Canovan, 1999) che può provocare confusione e disaccordo in merito alla valenza che può avere e questo perché, secondo Wirth et al. (2016), questo fenomeno tende a mostrarsi in modo diverso a seconda del contesto nel quale si viene ad esprimere.

Nei seguenti paragrafi di questo capitolo verranno presi in considerazione gli elementi che contribuiscono a definire e a caratterizzare il populismo e le sue diverse forme che sono state studiate dalla letteratura.

1.1 - Definizioni e storia del populismo

Il termine populismo affonda le proprie radici nella seconda metà del diciannovesimo secolo, quando in Russia si fece riferimento ai movimenti politici intellettuali e rivoluzionari che sostenevano le masse di contadini e che miravano all'emancipazione di queste, delineando in questo modo per la prima volta una forma di populismo agrario (Walicki, 1969).

Molti storici ritengono che la prima organizzazione populista, chiamata "*Zemlja i volja*"¹ venne fondata nel 1861, nel clima di completa delusione che era emerso in seguito alle modalità con cui era stata abolita la servitù della gleba. L'obiettivo di questa organizzazione, e delle successive, sorte da scissioni interne, era di contrastare ed abbattere il potere zarista in

¹ Traduzione: "terra e popolo"

favore di un socialismo rurale, promuovendo i bisogni delle masse contadine, grazie all'interesse dell'azione politica degli intellettuali rivoluzionari.

In questo contesto nacquero i “*narodniki*”², un gruppo che introdusse per la prima volta, con grandissima fermezza, l'intenzione di sviluppare un contatto diretto con le masse contadine e con le persone più povere della popolazione, fornendo loro una struttura politica delineata, programmata e consapevole, volta a combattere e a modificare lo status quo del potere zarista. Secondo Jagers e Walgrave (2007) le ondate populiste che si sono manifestate nel corso degli ultimi due secoli sono almeno di tre tipologie. La prima forma è quella sopra citata, ovvero il *populismo agrario* in Russia. Una seconda forma invece è legata al *populismo sud-americano* che trova la sua dimostrazione nei regimi di Peron in Argentina e di Vargas in Brasile, tra gli anni Quaranta e Cinquanta del ventesimo secolo, in cui i leader politici si sentivano i diretti rappresentanti del popolo e di conseguenza agivano politicamente contro l'establishment (Hennessy, 1969). La terza forma di populismo che viene citata dagli autori è un nuovo *populismo di destra* che sorge verso gli anni Settanta del Novecento e si pone in contrasto con i partiti politici dell'epoca perché considerati autoreferenziali ed incapaci di interessarsi alle dinamiche e ai problemi del popolo. L'interesse maggiore che questi nuovi gruppi populistici di destra hanno manifestato è stato soprattutto verso politiche legate all'immigrazione, al nazionalismo, alla criminalità e alla riduzione delle tasse (Taggart, 2002).

Analizzando le diverse forme di populismo sopra citate, sviluppatasi nel corso degli anni, si evince come si tratti di un fenomeno molto complesso da definire a causa anche delle differenti manifestazioni presentate all'interno di molteplici culture.

Secondo il pensiero di Margaret Canovan (1999, 2002) il populismo può essere inteso come una sorta di ombra che la democrazia proietta invariabilmente dietro di sé.

² Traduzione: “populisti”

Nadia Urbinati (1998), con una metafora decisamente più connotata in senso valutativo, lo paragona ad un parassita, che cresce e si sviluppa annidandosi nelle viscere dell'organismo di cui è ospite.

Nonostante le declinazioni con cui il populismo si è esposto nei contesti storico-culturali menzionati precedentemente, è possibile riscontrare tre fattori caratterizzanti che fungono da matrice comune e che ci possono aiutare a fornire le basi da cui partire per ottenere una definizione chiara ed esaustiva. I tre fattori caratterizzanti sono stati tenuti in considerazione in ognuna delle definizioni differenti di populismo (Caneddu et al.).

La prima peculiarità fa riferimento al fatto che questo fenomeno richiama sempre il popolo ed ogni scelta che il popolo prende è considerata corretta in quanto è una chiara espressione della volontà popolare. L'anti-elitarismo è il secondo elemento che compare in ogni definizione e con questo termine si intende il sentimento di opposizione che si schiera non solo contro la classe politica, nazionale ed internazionale e che detiene il potere, ma anche contro delle altre istituzioni che, secondo il popolo, possiedono illegittimamente il controllo dell'informazione e della finanza, operando con corruzione e senza considerazione verso le esigenze popolari. L'ultima caratteristica rilevante che ci aiuta a definire con più accuratezza il populismo è la forte coesione che si genera all'interno del gruppo di persone che condividono gli stessi valori, tanto da considerare come pericolosi tutti quegli individui che possiedono idee o mettono in atto comportamenti devianti. Verso queste persone solitamente viene messa in atto una strategia di esclusione (Jagers & Walgrave, 2007), volta ad isolare chi si discosta dalle norme identitarie dell'insieme populista e a promuovere maggiormente l'unione di chi invece accetta di farle proprie e rispettarle.

Queste premesse ci aiutano a comprendere il contenuto della definizione che al giorno d'oggi in Europa viene citata maggiormente dalla letteratura per quanto riguarda il concetto di populismo. Cas Mudde (2004), politologo olandese ed esperto in studi relativi a gruppi

politici populistici ed estremisti, definisce il populismo “*come un'ideologia che considera la società in definitiva separata in due gruppi omogenei e antagonisti, "il popolo puro" contro "l'élite corrotta", e che sostiene che la politica dovrebbe essere un'espressione della volontà générale (volontà generale) del popolo*” (Mudde, 2004). Questa definizione è quella maggiormente utilizzata in quanto ha permesso di raggiungere un consenso, anche se non totale, tra gli studiosi, perché in grado di “*individuare un nocciolo duro del concetto*” (Rooduijn, 2013).

Mudde (2004) propone una visione manichea della società per stabilire la forma di questo fenomeno, constatando come, secondo la logica dei movimenti populistici, la società sia caratterizzata da una forte contrapposizione tra bene e male, in cui il popolo si identifica con la parte giusta e retta, mentre l'élite è considerata come la fazione corrotta e disinteressata dal benessere della gente comune.

Il populismo, come sostenuto dallo stesso autore, è una “*thin-centred ideology*”³ (Mudde, 2004) e questa proprietà evidenzia come si tratti di un concetto molto malleabile, che nella sua struttura minimale fatica a fornire dei quadri di interpretazione complessi come altre ideologie più organizzate, rischiando di trasformarsi in un'astrazione troppo generale incapace di fornire chiarezza su molti problemi sociopolitici (Freedon, 2017). Questa peculiarità, tuttavia, permette a questa concezione di populismo di essere associata ad altre ideologie più tradizionali, riuscendo in questo modo a delineare le differenti espressioni politiche che il fenomeno assume.

Alcuni autori però hanno mosso delle critiche alla concezione ideologica del populismo proposta da Mudde, sottolineando come questa sia sicuramente valida per definire alcune tipologie specifiche di populismo, quali quelle europee o di estrema destra, mentre ha una

³ Traduzione: “ideologia dal nucleo sottile”

scarsa efficacia per quanto riguarda le culture extra-europee (De La Torre e Mazzoleni, 2019).

Un'altra obiezione che viene mossa è relativa al fatto che la visione manichea che permea le parole del politologo olandese è di stampo dicotomico e di conseguenza sembra escludere l'opportunità di rilevare delle possibili sfumature intermedie tra le persone e i gruppi populistici e non populistici.

Nonostante in letteratura la definizione proposta da Mudde venga considerata come la migliore proposta, anche altri due approcci differenti da quello "*ideologico*" hanno riscosso un certo interesse. Ad esempio, la prospettiva suggerita da Kurt Weyland si discosta da quella di Mudde in quanto ritiene che il fenomeno del populismo sia una strategia di comunicazione politica messa in atto dai leader di partito, considerando non attendibile dunque quello che i populistici dicono, ma solamente ciò che fanno, negando così la possibilità che questi possano essere considerati credibili nel momento in cui manifestano l'intenzione di voler restituire il potere nelle mani del popolo.

Seguendo le premesse riportate, l'autore definisce il populismo come "*a political strategy through which a personalistic leader seeks or exercises government power based on direct, unmediated, uninstitutionalized support from large numbers of mostly unorganized followers*"⁴ (Weyland, 2001). Secondo questa impostazione i populistici rispettano una logica verticale "*top-down*", assecondando le indicazioni e le direttive che ricevono dal loro leader, evidenziando così una logica politica e non ideologica, fondata sulla ricerca del potere, da parte di un leader, attraverso la mobilitazione delle masse.

Le conseguenze di questo sistema si manifestano in comportamenti opportunistici e talvolta contraddittori che l'autore (Weyland, 2001) ha esaminato direttamente prendendo in analisi le

⁴ Traduzione: "una strategia politica attraverso la quale un leader personalistico cerca o esercita il potere del governo sulla base del sostegno diretto, non mediato e non istituzionalizzato di un gran numero di seguaci per lo più non organizzati".

espressioni populiste latinoamericane come il *Peronismo* e il *Chavismo*, considerando dunque un contesto socioculturale differente da quello privilegiato dagli studi di Mudde.

Un'altra importante corrente di pensiero relativa al populismo è legata agli studi del rinomato filosofo e teorico politico Ernesto Laclau, il quale sostiene che in letteratura questo complesso fenomeno viene trattato in modo troppo semplicistico e ridotto ad una elementare dicotomia.

Il contributo di Laclau si focalizza sul populismo definendolo come una forma politica che sorge sulla costruzione di un'identità collettiva popolare, la quale si forma, si struttura e si mantiene nel tempo attraverso un significativo utilizzo di simboli e discorsi, volti a fortificare la percezione del potere attribuito alla massa costituita dalla gente comune e a contrapporsi al dominio della classe elitaria (Laclau, 2005).

All'interno di questa cornice di significato proposta dall'autore (Laclau, 2005) possiamo individuare come tutte le categorie sociali con cui il popolo viene suddiviso non siano predefinite dalla natura stessa di queste, bensì derivino da delle costruzioni storiche di significato, e, sempre seguendo la logica proposta, il popolo risulta una costruzione artificiale, creata dall'uomo, che può adeguarsi e assumere significati diversi a seconda del contesto e delle trame di potere, con il fine di mobilitare le masse.

Sebbene la lettura sia caratterizzata da numerose definizioni e proposte teoriche relative al fenomeno del populismo, per questo progetto di tesi verrà utilizzata come riferimento concettuale la definizione di Mudde, in quanto consente di effettuare delle riflessioni sulle origini psicologiche degli atteggiamenti populistici (Mudde & Kaltwasser, 2018).

1.2 - Origini dell'espansione del populismo

Nel paragrafo precedente sono state prese in esame le diverse definizioni che in letteratura hanno ottenuto una certa rilevanza ed assieme a queste anche gli elementi cardine che

caratterizzano i movimenti populistici e li accomunano tra loro nonostante le differenze con cui si rivelano agli occhi di chi li esamina.

Ai fini del progetto di tesi risulta interessante approfondire con una certa attenzione i fattori individuali e collettivi, che con il passare del tempo hanno favorito sempre di più l'espansione e l'adesione ai partiti che posseggono le caratteristiche citate.

Gli studi di Inglehart e Norris (2016) evidenziano la presenza di due motivazioni principali all'origine del forte sostegno delle masse ai gruppi populistici che vengono riconosciute nel "*Cultural Backlash*"⁵ e nei profondi cambiamenti che hanno modificato la forza lavoro e la società nelle economie postindustriali. Il "*contraccolpo culturale*" fa riferimento ai grandi cambiamenti che si sono verificati negli ultimi anni relativamente ai valori e alle basi culturali che caratterizzano la società occidentale. Infatti, da un lato, l'adozione di atteggiamenti e comportamenti più progressisti nell'agenda politica, soprattutto da parte delle nuove generazioni, in merito a temi quali uguaglianza, inclusione e attenzione verso l'ambiente non è ben accolta da tutti. Dall'altro, l'interesse e la preferenza crescente verso valori post-materialisti hanno suscitato nel tempo un forte senso di instabilità nelle persone più conservatrici, dovuto all'insicurezza percepita dal rischio di perdere lo status quo, la tradizione culturale di appartenenza e la propria identità nazionale.

In quest'ottica non è complicato dedurre come la teorizzazione del "*contraccolpo culturale*" formulata da Inglehart e Norris (2016) nasca proprio dal conflitto tra queste due spinte che sono in contrasto e il populismo, in questo senso, rappresenta una risposta della parte più reazionaria, soprattutto quella più anziana e conservatrice, all'erosione delle tradizioni, nel tentativo di arginare questo moto innovatore contro il pericolo percepito di contaminazione delle norme socio-culturali a causa di fenomeni quali l'immigrazione, che comporta un inevitabile aumento della varietà etnica, religiosa e culturale.

⁵ Traduzione: "Contraccolpo culturale"

Questa prospettiva spiega come negli ultimi decenni i movimenti populistici europei abbiano trovato un ampio sfogo all'interno dei partiti di destra, storicamente riconosciuti come meno inclini al rinnovamento e all'accoglienza delle novità a discapito della tradizione.

La seconda forte spinta, che è stata individuata come fondamentale per l'espansione del fenomeno populista, è la condizione di crisi economica che grava sui paesi occidentali da decenni. In questo clima di incertezza percepito dai cittadini circa le capacità di chi governa di poter garantire una condizione di benessere per tutti, i partiti populistici hanno trovato l'ambiente più adeguato per crescere ed espandersi, incontrando le esigenze delle grandi masse.

La Grande Recessione del 2008 è stato un evento fondamentale per l'orientamento delle intenzioni di voto dei cittadini verso tutti quei partiti che sostenevano di volersi discostare dalla classe elitaria detentrica del potere. Questo perché, nelle loro proposte i punti cardine erano a favore del disfacimento dello status quo in favore di una sempre maggiore attenzione ai bisogni e alle esigenze del popolo, soprattutto nei confronti di coloro che sono più intimoriti e impoveriti dall'inflazione, chiamati "*losers of globalization*"⁶ da Sanata e Rama (2018).

I numerosi colpi ricevuti dall'economia globale negli ultimi trent'anni hanno portato ad un'inevitabile redistribuzione del reddito, colpendo tutte le classi sociali ed aumentando notevolmente il divario tra ricchi e poveri. L'incapacità di molti gruppi al governo di riuscire ad intercettare queste nuove necessità ha condotto irrimediabilmente alla sempre più diffusa preferenza per movimenti che si proponevano di rappresentare direttamente la gente comune. In letteratura sono state svolte diverse ricerche in merito al tema in questione e i risultati emersi hanno contribuito a rafforzare la percezione che una condizione di crisi economica favorisca la probabilità di esprimere un voto a favore di partiti populistici (Guiso et al., 2020).

⁶ Traduzione: "perdenti della globalizzazione"

Dani Rodrik (2015), celebre economista turco, ritiene che alla base del grande exploit populista degli ultimi decenni vi sia l'incapacità di tutte le democrazie occidentali di coniugare simultaneamente e attendibilmente tre aspetti molto importanti per la loro stabilità e credibilità, e che in questo momento risulti impossibile per qualsiasi governo poter adempiere correttamente a tutte contemporaneamente, dovendo scegliere ad un massimo di due su tre. Secondo il pensiero dell'autore (Rodrik, 2015) le tre dimensioni in questione sono: l'adesione alla globalizzazione economica, l'esercizio di una sovranità nazionale ben attenta alle richieste interne e la realizzazione di un sistema autenticamente democratico.

Negli ultimi trent'anni il mondo ha assistito ad una cospicua accelerata in favore di una globalizzazione economica, ma questo ha comportato consequenzialmente una minor attenzione alle istanze che hanno un effetto diretto sul benessere della popolazione interna. La numerosa diminuzione e perdita dei posti di lavoro che ha colpito un ingente numero di lavoratori o l'abbassamento della qualità media della vita nei grandi centri urbani sono dei chiari esempi di queste conseguenze dirette sui cittadini.

Rodrik (2015) ritiene che tutto questo sia attribuibile ad una "*hyper-globalizzazione*", ovvero la velocizzazione dell'integrazione economica globale negli ultimi decenni che, rimanendo nello schema del trilemma, non ha saputo fornire risposte appropriate alle esigenze interne dei Paesi.

Oltre a questo, l'economista riconosce come fattore rilevante anche lo sviluppo che la tecnologia ha avuto negli ultimi decenni, tanto da modificare radicalmente la visione del mondo del lavoro con l'implementazione dei processi di automazione applicati al mercato professionale (Rodrik, 2015).

In quest'ottica l'espansione tecnologica si posiziona all'interno di un continuum in cui ai due poli opposti sono collocate la sostituzione o la complementarità. Se considerata come sostituzione al lavoro, la tecnologia minaccia la dimensione operativa dei cittadini perché ne

riduce la possibilità di trovare un'occupazione stabile e di percepire un salario adeguato mentre se viene sviluppata per coesistere e migliorare l'efficienza lavorativa delle persone, acquisisce una forte valenza positiva come risorsa ottimale.

Secondo l'autore (Rodrik, 2015), il modello proposto è in grado di spiegare in che modo gli elettori fidelizzano e supportano le ideologie populiste e i partiti ad esse associati, ma simultaneamente anche le politiche che vengono messe in atto dai partiti stessi.

1.3 - Come si alimenta il populismo?

Fino a questo punto, nella presente tesi è stata presa in esame la definizione e la storia del fenomeno populista, con l'intenzione di indagare la sua natura e di comprendere l'evoluzione storica che ha avuto all'interno dei diversi contesti socioculturali. Ora ci si focalizzerà sulle motivazioni che in letteratura sono state individuate come determinanti affinché l'ideologia populista acquisisse un grande seguito. La domanda che sorge spontanea a questo punto del discorso è: *“come si alimenta il populismo?”*.

Secondo le parole di Mudde (2004), il populismo è caratterizzato dalla dicotomia che frappono la fazione del popolo contro quella delle élite che detengono il potere, etichettando la prima come un soggetto onesto e corretto, mentre la seconda come la rappresentazione della corruzione. L'interrogativo che emerge immediatamente però è come riescano i partiti politici populistici, che tanto denigrano la classe politica, ad ottenere così tanto successo se sono loro stessi parte di quella élite che tanto screditano.

La risposta che Mudde (2004) formula è legata alla tipologia di comunicazione che i leader mettono in atto per interfacciarsi con il pubblico. Si tratta di una logica comunicativa fortemente propagandistica, in cui non è importante se il concetto espresso è vero o meno, ma è fondamentale invece come questo viene percepito dagli elettori.

Il partito, utilizzando questa strategia comunicativa, mira a valorizzare la salienza della propria alternativa politica, enfatizzando i contenuti più semplici e di immediata comprensione piuttosto che occuparsi della veridicità del messaggio veicolato, con l'obiettivo di farla apparire come l'unica proposta valida e credibile rispetto a quelle formulate dalle opposizioni agli occhi dei votanti.

L'esempio forse più lampante dell'efficacia di questo stile comunicativo è la vittoria alle elezioni statunitensi di Donald Trump, un imprenditore multimiliardario che, nonostante la sua condizione socioeconomica, è riuscito nell'impresa di convincere milioni di cittadini statunitensi a votare per il proprio partito, dipingendosi come parte di loro.

Mudde sostiene che in Italia ci sono due grandi partiti populistici al giorno d'oggi, il Movimento Cinque Stelle e la Lega di Salvini, ma che, nonostante la matrice comune, sono molto diversi tra loro, in quanto il primo rappresenta l'unica alternativa populista che non si attiene ad una logica "destra-sinistra", mentre il secondo è perfettamente in linea con gli altri movimenti populistici nazionalisti di destra, europei ed extraeuropei.

Generalmente si ritiene che i partiti populistici siano esclusivamente di destra, ma la storia non conferma questa ipotesi, e dunque in letteratura si è indagato il motivo di questa associazione.

È emerso che tale legame sorge in quanto solo i partiti più conservatori sono riusciti a politicizzare, attraverso le loro campagne elettorali, i temi più rilevanti per la gente comune, come ad esempio le problematiche economiche, fornendo poi delle soluzioni che appaiono più chiare e semplici, anche se talvolta molto semplificate o distanti dalla realtà, rispetto a quelli proposti dalle modalità che caratterizzano i gruppi politici populistici di sinistra.

Grazie all'uso di canali di comunicazione privatizzati, i politici appartenenti ai movimenti sopra citati sono riusciti a canalizzare le notizie che intendevano veicolare al pubblico, creando dei veri e propri meccanismi d'informazione targettizzati ad hoc in cui condividere esclusivamente contenuti sensazionalistici e scandalosi.

Se da un lato questa strategia ha contribuito a facilitare l'ascesa dei partiti populistici, la vera svolta è rappresentata dall'introduzione dei *social media* in politica (Enli & Rosenberg, 2018).

L'inserimento di queste nuove forme di comunicazione ha completamente modificato il modo di interfacciarsi con gli elettori, arrivando a mutare anche le modalità comunicative utilizzate in propaganda elettorale al fine di raccogliere consensi (Dittrich, 2017).

L'uso di questo canale comunicativo ha permesso ai leader politici di mostrare al pubblico solo le caratteristiche che intendevano mettere in risalto, evitando i meccanismi di filtraggio che invece i media tradizionali, mettono in atto attenendosi a regole rigide e selettive (Engesser et al., 2017), e così facendo si abbattano tutte quelle barriere che si interpongono fra il cittadino comune e il leader di partito, permettendo alla persona che riceve il messaggio di avere l'opportunità di conoscere sia la vita pubblica che la vita privata del mittente (Jacobs & Spierings, 2016). In questo modo, vengono favorite entrambe le parti coinvolte, perché il politico se si interfaccia direttamente al pubblico seguendo anche le esigenze sociali di quest'ultimo, può accrescere l'indice di gradimento e di fedeltà nei suoi confronti, mentre il popolo può ottenere una fonte diretta di informazione, sia di notizie pubbliche che private, da cui attingere.

Si tratta dunque di un processo di disintermediazione che consente l'istituzione di un dispositivo comunicativo bidirezionale, in funzione del quale il leader politico potrebbe essere facilitato nell'entrare in stretto contatto con i cittadini comuni (Kriesi, 2014).

L'illusione di una politica "*peer to peer*"⁷ percepita dall'elettorato è un fattore molto importante per la riuscita della strategia comunicativa populista che si pone il grande obiettivo di entrare nella quotidianità delle persone, perché in concomitanza con l'utilizzo di una retorica molto conflittuale che talvolta sfocia nell'insulto e nell'attacco diretto alla

⁷ Traduzione: "paritetico"

controparte politica, tenta di sostituire l'ordine del giorno dei media tradizionali e manipolare, in questo modo, il ciclo delle notizie, creando dei contenuti erogati direttamente dai canali ufficiali dei politici atti ad attrarre l'elettorato per una fruizione diretta delle notizie, senza alcun mass media che funga da tramite tra il pubblico e la fonte dei messaggi.

Per quanto concerne il contesto italiano, uno studio di Bracciale e Martella (2017) si è posto l'obiettivo primario di definire le caratteristiche principali da utilizzare per la classificazione degli stili comunicativi della politica conterranea, prendendo in esame i *tweet* pubblicati su Twitter da alcuni esponenti della politica italiana, in particolare, Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Beppe Grillo, Matteo Renzi e Nichi Vendola, utilizzando una “*multiple correspondence analysis*”⁸ (MCA)”. In secondo luogo, la ricerca mirava ad individuare le peculiarità della comunicazione populista, al fine di istituire un profilo mirato più dettagliato.

Dalle prime analisi sono emersi due fattori principali che caratterizzano i *tweet* considerati all'interno del lavoro. Il primo era relativo ai metodi comunicativi utilizzati dal leader del partito, eseguendo una distinzione tra una dialettica negativa, volta all'attacco e allo screditamento degli oppositori, e una dialettica positiva, finalizzata invece all'auto promozione di sé.

Il focus del secondo fattore invece si concentra sul contenuto dei messaggi condivisi, distinguendoli in “focalizzati su temi prettamente politici” e in “focalizzati su temi di attualità e vissuti personali dei leader, atti ad aumentare la familiarità coi lettori”.

Secondo gli autori (Bracciale & Martella, 2017), l'interazione dei due fattori individuati ha determinato la possibilità di specificare quattro stili distinti di comunicazione politica: (I)

⁸ Traduzione: “analisi delle corrispondenze multiple”

engaging style; (II) *champions of the people style*; (III) *man of the street style*; (IV) *intimate style*⁹.

Il “*champions of the people style*” e il “*man of the street style*” appaiono come contraddistinti da elementi che, in letteratura, sono fortemente associati ai movimenti populistici, come ad esempio modalità comunicative aggressive contro gli avversari politici, lo sfruttamento di sentimenti richiamanti la paura e l’inquietudine ed infine una grande semplificazione usata per descrivere le procedure di risoluzione dei problemi (Bracciale & Martella, 2017).

È emerso, infine, come i due politici che abbracciano maggiormente questi stili comunicativi associati al populismo siano proprio Beppe Grillo e Matteo Salvini, entrambi esponenti dei due partiti ritenuti populistici in Italia, il Movimento Cinque Stelle e la Lega.

⁹ Traduzione: “(I) stile coinvolgente; (II) stile dei campioni popolari; (III) stile uomo della strada; (IV) stile intimo;

CAPITOLO 2

IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA PSICOLOGICA AL TEMA DEL POPULISMO

La psicologia sociale, attraverso le ricerche e gli studi svolti in merito, ha fornito un grande apporto al tema del populismo, contribuendo ad identificare alcune determinanti individuali e collettive che sembrano essere alla base della preferenza e dell'identificazione con i partiti ideologicamente rivolti maggiormente in direzione dell'area populista.

Il seguente capitolo prenderà in esame alcuni di questi approcci psicologici e alcuni costrutti con l'intento di fornire degli strumenti più specifici grazie ai quali risulteranno di maggior comprensione gli obiettivi dello studio condotto e presentato all'interno di questo lavoro di tesi. Tra questi verranno descritti la Personalità Autoritaria di Destra (RWA), la Teoria della Giustificazione del Sistema, la Riduzione dell'Incertezza e la Deprivazione Relativa.

2.1 - La personalità RWA

Il costrutto relativo all'autoritarismo di destra (Right Wing Authoritarianism - RWA) è stato preso in considerazione e studiato, per la prima volta, dallo psicologo canadese Altemeyer (1981). Altemeyer (1981) lo definì come un insieme di atteggiamenti che conducono una persona ad essere fortemente sottomessa alle figure autoritarie di riferimento. Aggiunse inoltre che il soggetto autoritario tende ad agire in modo aggressivo verso i dissidenti in nome delle autorità idolatrate e pensa ed agisce in modo conformistico rispetto al proprio gruppo di appartenenza. L'autore canadese (1981) ha definito gli autoritari di destra come soggetti sottomessi ai loro leader, inclini all'accettazione di tutto ciò che essi sostengono e predisposti a conformarsi prontamente alle volontà di chi li governa, in quanto il rispetto dell'autorità è intesa come una qualità morale che tutti i membri della comunità dovrebbero possedere.

Queste tendenze innescano in questi soggetti delle dure imposizioni morali legate ai limiti di tolleranza che concedono alle critiche che le loro figure di riferimento ricevono, scontrandosi con chi li contesta ed etichettandoli come soggetti privi di conoscenza in merito a ciò che dicono. In questo modo, per gli autoritari di destra, il leader è percepito come una figura che ha il diritto (e il dovere) morale di governare la sua società e la sottomissione nei suoi confronti si attua anche quando si tratta di una persona corrotta e disonesta. Tuttavia, allo stesso tempo, i “*seguaci autoritari*” possono essere molto ribelli nei confronti dei soggetti autoritari che non riconoscono come legittimi.

Un esempio fornito da Altemeyer (2010) è il caso del presidente americano Barack Obama, eletto democraticamente dai cittadini statunitensi come loro capo di stato, ma non riconosciuto moralmente come leader legittimo da diverse aree conservatrici, tanto da favorire la nascita di movimenti come “*birther*”, secondo cui alla base della sua elezione c’era una teoria cospirativa per cui il presidente democratico non era realmente nato negli Stati Uniti, ma in Kenya, e di conseguenza avrebbe utilizzato un certificato di nascita falso per salire al potere. Le persone con alti livelli di autoritarismo di destra, secondo Altemeyer (1981) possiedono tendenze maggiormente aggressive nei confronti dei soggetti che i loro leader identificano come bersagli pericolosi per il corretto ordine sociale o come loro nemiche. Solitamente vengono prese di mira soprattutto le persone socialmente non convenzionali e gli estranei, come gli ebrei durante il nazismo.

Il fattore scatenante che per l’autore sembra trovarsi alla base dell’aggressione autoritaria è la paura. Infatti, anche in contesti giuridici è stato dimostrato come persone con alti livelli di autoritarismo di destra siano più inclini rispetto ai meno autoritari a credere fermamente nella punizione, arrivando addirittura a parità di condizioni a favorire sanzioni più severe rispetto a quelle che darebbero i giudici non autoritari. Gli studi sviluppati da Altemeyer hanno evidenziato come per le persone con alto punteggio di *RWA* vi sia una preferenza per

l'utilizzo di punizioni corporali verso chi non rispetta l'ordine sociale che ritengono legittimo e una maggiore tendenza a valutare come efficace la pena di morte. Ciò che risulta molto interessante però è che sembrano perdonare più facilmente o persino approvare un crimine nel momento in cui esso è stato commesso da un soggetto di rango più elevato nei confronti di un altro con status inferiori o appartenente ad una minoranza non convenzionale.

L'interpretazione che viene fornita di questo fenomeno è che in questi casi le aggressioni autoritarie rispettano l'applicazione di gerarchie e di ordini sociali, come ad esempio una forza dell'ordine che aggredisce un manifestante ritenuto arrogante.

Infine, le persone con livelli maggiori di autoritarismo di destra valorizzano in misura maggiore il conformismo, anch'esso ritenuto come una grande qualità morale da possedere per preservare le norme tradizionali della società e vorrebbero che tutti fossero come loro.

La proposta formulata da Altemeyer (1981) si sviluppa prendendo in esame la prima definizione che diedero Adorno et al. (1950) della personalità autoritaria, un costrutto elaborato nel periodo del post nazismo e fascismo volto ad individuare i fattori principali delle persone legati all'accettazione e all'ascesa delle due dittature di destra che hanno sconvolto la prima metà del Novecento. Secondo Adorno et al. (1950) le tendenze antidemocratiche, definite come "*fascismo potenziale*" si rivelano attraverso un insieme coerente di valori, opinioni e atteggiamenti che nascono da strutture profonde della personalità, e per questa ragione, gli studi del sociologo tedesco vennero accostati alla psicanalisi freudiana.

Altemeyer (1981) dunque, sviluppò ed implementò l'idea di Adorno et al. (1950), con l'obiettivo di superare i limiti teorico-empirici delle indagini sulle attitudini psicologiche a seguire i leader antidemocratici, a favore di una teoria scientifica più rigorosa.

I principali limiti riscontrati della precedente teorizzazione erano l'imprecisione delle concettualizzazioni, la scarsa qualità degli strumenti di raccolta utilizzati, la generale

debolezza metodologica delle analisi effettuate ed il fatto che esse furono in gran parte caratterizzate da studi non ripetibili e di conseguenza difficilmente generalizzabili e di minimo impatto cumulativo. Fu così che venne introdotta la *RWA Scale* (Altemeyer, 1981), una scala di misura composta da 24 item atta a misurare il grado di autoritarismo in Nord America, dimostrandosi altresì affidabile anche negli altri paesi di lingua inglese, ma meno efficace in altri contesti mondiali a causa di differenze culturali e problemi nella traduzione dei quesiti.

La *RWA Scale* attuale è stata integrata ed aggiornata, cercando di andare incontro ai cambiamenti subiti dalla società negli anni e risulta essere costituita da 22 item (Altemeyer, 2007), perfettamente bilanciata nel numero di affermazioni pro e contro l'autoritarismo a cui rispondere seguendo una scala Likert.

È possibile ipotizzare che, prendendo in considerazione le caratteristiche di personalità che costituiscono la *RWA*, i soggetti che ottengono punteggi elevati nella somministrazione di questa scala di misura possano essere attratti dai movimenti populistici che si proclamano come contendenti del potere illegittimo detenuto dalle élite che governano e che ne promuovono lo scontro. Queste forze politiche populiste favoriscono atteggiamenti più conservatori e contro il cambiamento dell'ordine sociale che loro ritengono legittimo, come ipotizzato nello studio di Salvati et al. (2022). Il seguente studio ha indagato il legame maggiore che sembra sussistere tra chi esprime un voto populista e la personalità *RWA*, *SDO* (*Social Dominance Orientation*¹⁰) e la mentalità cospirativa, rispetto a chi non esprime un voto per i partiti populistici e ha trovato che la personalità *RWA* era maggiore negli elettori di partiti populistici che questo costrutto, a differenza di *SDO*, risultava anche essere un buon mediatore nella relazione positiva tra votanti per gruppi politici populistici e la presenza di mentalità cospirativa. Un ulteriore esito molto interessante che è emerso riguarda sempre la seguente

¹⁰ Traduzione: Orientamento alla dominanza sociale

relazione, che risultava diventare più forte nel momento in cui l'interesse politico dell'elettore aumentava.

2.2 - La Teoria della Giustificazione del Sistema

La Teoria della giustificazione del sistema è una teoria psico-sociale (Jost & Banaji, 1994) che sostiene che le persone posseggono una tendenza volta ad accettare la giustizia e la legittimità del sistema sociale in cui vivono, ritenuto equo e giusto, che punisce e premia i cittadini in base ai loro meriti o demeriti.

Le persone dunque, secondo questo costrutto, preferiscono presumere che la struttura sociale in cui vivono sia equilibrata e non presenti elementi problematici o di svantaggio, piuttosto che constatarne l'illegittimità, convalidando di conseguenza lo status quo.

Ogni organizzazione sociale è caratterizzata dalla presenza e dalla coesistenza di diversi gruppi differenti che sono inseriti all'interno di una gerarchia che ne regola i rapporti di potere e di convivenza.

Il risultato più scontato di questa suddivisione, secondo gli autori (Jost & Banaji, 1994; Jost, 1995), è che i gruppi socialmente ed economicamente dominanti sono più inclini a sostenere una credenza che sia fedele alla legittimità del sistema in quanto questo garantisce loro, oltre agli agi e ai vantaggi derivanti dalla posizione che ricoprono, delle risposte positive a dei bisogni umani fondamentali: percepire se stessi come delle persone di valore e sentire che il proprio ingroup possiede valore. Per queste persone la giustificazione del sistema risulta coerente con i riscontri positivi che ricevono dalla soddisfazione dei due bisogni sopra citati. L'esito meno atteso che emerge sorprendentemente dagli studi relativi alla giustificazione del sistema di Jost e Banaji (1994;1995) è che non solo i gruppi dominanti sono a favore del mantenimento dello status quo, ma anche una considerevole porzione di membri dei gruppi maggiormente svantaggiati tendono a giustificare la struttura sociale che li deprivava e li danneggia.

Questo avviene tramite il fenomeno che gli studiosi definiscono “*false consciousness*” (Jost & Banaji, 1994; Jost, 1995) ovvero il sostegno di false credenze in contrasto con i propri interessi che rafforzano e legittimano lo stato del sistema sociale in cui si trovano.

Questo può accadere perché le persone posseggono dei bisogni esistenziali e relazionali che vengono soddisfatti e si manifestano come appoggio ideologico nei confronti della struttura sociale predominante, prendendo in considerazione le sue norme sociali, economiche e politiche. Ad esempio, il bisogno di ordine e stabilità, e di conseguenza la resistenza al cambiamento o alle possibilità differenti, può essere un elemento fortemente motivante per i soggetti che li porta a valutare lo status quo come ottimale, legittimo e addirittura desiderabile.

Nonostante per gli individui appartenenti ai gruppi sfavoriti, la tendenza a valorizzare il sistema sociale che li danneggia sia in contrasto con i bisogni di elevare la propria autostima personale e di appartenere ad un ingroup con uno status elevato, la necessità di rappresentarsi all'interno di una struttura sociale sovrastante percepita con atteggiamenti positivi, in cui tutte le relazioni sociali ed economiche si intrecciano, ha una grande importanza per l'equilibrio che ogni persona si crea.

Jost (1995) ritiene che questa tendenza ad accettare il sistema, in quanto la sua rappresentazione positiva può risultare un forte bisogno per alcuni individui, consente di originare il fenomeno del favoritismo verso l'esterno, una sorta di accettazione della condizione di inferiorità tra gruppi di basso status e un'immagine positiva di gruppi di status più elevato. Di conseguenza, nella Teoria della giustificazione del sistema è cruciale l'idea che gli individui siano contemporaneamente sostenitori e vittime delle norme instillate dal sistema.

Un'altra possibile spiegazione che aiuta a giustificare questa posizione è legata ad una condizione passiva che contraddistingue i membri dei gruppi maggiormente danneggiati che

preferiscono sostenere la struttura attuale piuttosto che agire contro lo status quo, in quanto il rischio del potenziale prezzo materiale, sociale e psicologico da pagare viene ritenuto troppo eccessivo e rischioso. Queste valutazioni, di conseguenza, permettono di condurre le persone ad un ambiente condiviso in cui gli accordi politici, economici e sociali già esistenti e in utilizzo tendono ad essere preferiti.

Il sistema, dunque, secondo Jost e Banaji (1994), può essere percepito dagli individui come legittimo o illegittimo. Nel primo caso la condizione negativa viene biasimata perché causata da una mancanza personale del soggetto o del gruppo e quindi per non essere costretto a svalutare l'intera struttura in cui vive, il soggetto percepisce come meritata la situazione in cui si trova. Nel caso in cui invece la persona non sente riconosciuto adeguatamente il suo valore o quello del proprio ingroup, avverte il sistema sociale come illegittimo ed è molto probabile che cerchi di manifestare questo suo dissenso in favore di alternative allo status quo.

In quest'ottica i soggetti possono sentirsi deprivati di una condizione che secondo loro dovrebbe appartenere e di conseguenza cercano di manifestare il proprio dissenso attraverso i canali e gli strumenti in loro possesso o che più si allineano con la loro posizione ideologica. Grazie a questo costrutto teorizzato da Jost e Banaji (1994) diviene molto interessante ipotizzare come le persone che percepiscono la loro condizione come irragionevole ed iniqua, siano maggiormente attratte dalle proposte politiche dei partiti populistici, che per loro natura si antepongono ad un'élite che detiene il potere, proponendo all'interno dei loro programmi elettorali proprio come principio cardine il cambiamento dello status quo. A tal fine, risulta molto interessante lo studio di Azevedo et al. (2017) che ha preso in esame gli atteggiamenti verso la giustificazione dello status quo negli USA di un campione di cittadini statunitensi in relazione alle elezioni presidenziali del 2016 che hanno visto Donald Trump uscirne vincitore. I risultati hanno evidenziato una relazione significativa e negativa tra le preferenze

di voto verso il partito conservatore di Trump, dal motto “*Make America Great Again*”¹¹, e la percezione di un sistema sociale che meritasse di essere giustificato. In questo caso, dunque, Azevedo et al. (2017) hanno riscontrato che a bassi livelli di punteggi nella dimensione della Giustificazione del Sistema corrispondevano delle preferenze verso il partito Trumpiano.

2.3 - L'importanza della Riduzione dell'Incertezza

Il tema dell'incertezza è una materia di grande importanza all'interno della psicologia sociale.

Hogg (2000) analizza il fenomeno della riduzione dell'incertezza all'interno della sua “*uncertainty-identity theory*”¹², prendendo in considerazione la *Social Identity Theory* formulata da Tajfel verso la fine degli anni '70 (Tajfel, 1978; Tajfel & Turner, 1979).

La Teoria dell'Identità Sociale è un costrutto fondamentale per gli studi psico-sociali, in quanto indica come ogni individuo, attraverso i processi di categorizzazione, identificazione e confronto sociale, è in grado di soddisfare dei bisogni fondamentali per la persona quali l'autostima e la possibilità di avere una visione positiva del sé, grazie all'appartenenza a dei determinati gruppi sociali. Quando il gruppo di appartenenza gode di valore positivo e di buona reputazione, l'identità sociale del soggetto è molto rilevante ed ha una grande valenza, data dalla valutazione e dal confronto sociale con gli altri gruppi.

Hogg e collaboratori (Hogg, 2000; Hogg & Gøtzsche-Astrup, Hogg & Mahajan, 2018; 2021; Hogg & Rast, 2022) hanno sviluppato dunque la loro teoria tenendo fortemente in considerazione le basi teoriche sopra citate, asserendo che, grazie all'appartenenza ad un ingroup le persone sperimentano meno incertezza, vissuta come uno stato di minaccia, in quanto il gruppo fornisce delle modalità di pensiero e comportamento condivise e di conseguenza in questo modo è più semplice ridurre le difficoltà provate. Questo legame può spiegare perché i membri dei gruppi che maggiormente si identificano con un leader, e di

¹¹ Traduzione: Rendiamo nuovamente grande l'America

¹² Traduzione: Teoria dell'identità dell'incertezza

conseguenza con il prototipo migliore del componente più rappresentativo, compiono azioni anche sempre più estreme, frutto di una forte accentuazione delle peculiarità del prototipo stesso, col fine di superare le proprie difficoltà tramite le linee guida di comportamento offerte dall'ingroup, anche nel caso in cui si arrivi allo scontro con gli outgroup. I gruppi che sembrano rispondere maggiormente in modo adeguato a questo bisogno sono quelli più distintivi e coesi, in quanto capaci di fornire ai soggetti che ne fanno parte delle indicazioni e un'identità sociale più chiara e definita.

Lo psicologo britannico (Hogg, 2021) ha, inoltre, affermato che l'incertezza sperimentata come fonte di pericolo verso il sé non è solamente di una tipologia, bensì è in grado di manifestarsi sotto forma di un fenomeno individuale, relazionale e collettivo e ogni individuo può provare anche più di una dimensione contemporaneamente (Hogg, 2021).

L'autore asserisce che è più probabile che siano le persone con un'identità sociale semplice ad essere maggiormente attratte da gruppi molto omogenei e caratterizzanti, in quanto esse posseggono un ventaglio minuto di alternative sociali a cui attingere nel momento della necessità, ed un gruppo chiuso e rigido in termini identitari è capace di fornire un'identità travolgente di cui devono essere o farne parte. La differenza tra individui con identità sociale complessa e con identità semplice è che i primi possiedono più alternative distintive a cui rivolgersi per sentirsi inclusi, mentre i secondi, che hanno un numero limitato di opzioni, tendono a creare un legame più forte con quelle che hanno a disposizione (Hogg, 2021).

Oltre agli studi di Hogg e colleghi anche Gründl e Aichholzer (2020) hanno posto il focus, attraverso le loro ricerche, sul fenomeno della riduzione dell'incertezza legata all'appartenenza ad un gruppo chiuso e autoritario. Secondo gli autori l' "*uncertainty avoidance*"¹³, ovvero il fenomeno secondo cui l'evitamento di situazioni in grado di generare incertezza e rischio e la corrispettiva preferenza per situazioni familiari e non rischiose è in

¹³ Traduzione: evitamento dell'incertezza

relazione ad una maggiore tendenza ad appoggiare i partiti populistici di destra. La chiave di lettura fornita dai due autori in riferimento a questo fenomeno è che il tipo di comunicazione semplice e diretta usata solitamente dai partiti populistici, l'enfasi posta sull'importanza dell'omogeneità popolare in grado di conferire sicurezza e stabilità all'individuo e il ritorno a valori tradizionali e classici sono fondamentali per questi gruppi per ottenere consenso sfruttando a loro vantaggio il costrutto della riduzione dell'incertezza e questa analisi proposta dai due autori sembrerebbe sposarsi perfettamente con la “*uncertainty-identity theory*” proposta da Hogg (2000).

Infine, un altro contributo interessante è stato fornito dal progetto di ricerca effettuato da Kakkar e Sivanathan (2017) che grazie ai loro studi hanno potuto riscontrare come le persone in un momento di incertezza e di instabilità economica tendono a supportare maggiormente le scelte autoritarie, in quanto, da ciò che emerge dalle analisi svolte, il senso di mancanza del controllo personale manifestato dagli individui, e quindi l'incertezza provata, media questa relazione.

Appare chiaro che il legame tra il fenomeno psicologico della riduzione dell'incertezza e il fenomeno del populismo abbia destato negli anni un grande interesse in letteratura e questo ha prodotto numerosi studi in merito, i quali hanno evidenziato come le modalità comunicative e i contenuti delle campagne politiche utilizzate dai partiti populistici sono spesso in grado di intercettare e fornire risposte adeguate alla ricerca di riduzione dell'insicurezza di molti individui.

2.4 - Il legame tra populismo e Deprivazione Relativa

La Teoria della Deprivazione Relativa (RD) è un costrutto formulato in psicologia sociale che è stato teorizzato per la prima volta da Stouffer et al. (1949) per descrivere un fenomeno particolare ed inaspettato emerso dai sondaggi sui soldati americani nella Seconda Guerra

Mondiale. Secondo quanto emerso proprio da queste prime ricerche, la soddisfazione di una persona non dipende da una situazione oggettiva di benessere o meno, bensì è determinata da un costante confronto con altri soggetti di riferimento, ed è la condizione di scarto che si genera tra aspettative e risultati a determinare il grado di privazione sperimentato.

Questa intuizione avvenne nel momento in cui Stouffer et al. (1949) si resero conto che gli aviatori dell'esercito americano riferivano di essere più frustrati per le promozioni rispetto a quanto non facesse la polizia militare. Tale fatto accadeva nonostante gli appartenenti a quest'ultima categoria avessero un tasso di promozione notevolmente più lento. Stouffer et al. (1949) ipotizzarono che la polizia militare non era il termine di paragone rilevante per gli aviatori esaminati, in quanto non costituiva un elemento di reale interesse con cui attuare un confronto per il gruppo degli aviatori; siccome all'interno del proprio gruppo dell'Air Corps, i soggetti intervistati conoscevano molti colleghi simili a loro, che erano stati promossi, ipotizzarono dunque che fossero i confronti con questi colleghi a produrre maggiormente il vissuto di deprivazione relativa.

Successivamente, il costrutto citato venne preso in considerazione ed ampliato da Merton (1957), il quale estese il concetto di RD all'interno di un quadro di riferimento di gruppo e da Runciman (1966) che lo ampliò ulteriormente, individuando due dimensioni costitutive della RD: (i) deprivazione relativa egoistica (IRD) e (ii) deprivazione relativa fraternalistica (GRD).

La prima categoria (i) specifica il vissuto di deprivazione relativa che si manifesta nel momento in cui un individuo percepisce una discrepanza tra le proprie circostanze o posizione e quelle di un gruppo di riferimento comparativo e si associa ad atteggiamenti e comportamenti relativi all'individuo, come ad esempio il rendimento scolastico o la carriera lavorativa.

La seconda tipologia (ii) individuata da Runciman è invece caratteristica dei vissuti sperimentati dall'individuo in relazione al divario percepito tra la posizione, gli agi e/o i beni materiali posseduti dal proprio gruppo di appartenenza (*ingroup*) e quello che invece potrebbe essere il posto e il benessere che il proprio gruppo dovrebbe possedere; alla GRD si associano dunque atteggiamenti e comportamenti al servizio dell'ingroup come l'azione collettiva e il pregiudizio dell'outgroup.

L'autore (Runciman, 1966) ha evidenziato con questa divisione come la deprivazione relativa fraternalistica è in grado di condurre al cambiamento sociale mentre la deprivazione relativa egoistica guida i sentimenti di insoddisfazione personale e di infelicità delle persone.

2.4.1 – L'influenza della Deprivazione Relativa sulle scelte politiche

La Teoria della Deprivazione Relativa è stata affrontata anche all'interno delle scienze politiche, approfondendo, grazie agli studi di Gurr (1970), i confronti che le persone fanno tra le proprie condizioni e situazioni attuali e quelle del proprio sé del passato e del futuro o del sé che loro percepiscono come desiderato e/o meritato.

Gurr (1970) ha definito la deprivazione relativa come una condizione di scontentezza e ribellione in grado di condurre al conflitto che i cittadini sperimentano quando avvertono l'esistenza di uno scarto importante tra lo standard di vita di cui godono e quello di cui credono di dover godere e dunque si definiscono ingiustamente privati di qualcosa che gli spetterebbe.

I fattori che, secondo l'autore americano, possono contribuire a rendere più forte il sentimento di deprivazione relativa provato, e quindi di conflitto, sono:

- il confronto con altri individui membri di un outgroup ben definito;
- la maggiore salienza del vissuto di GDR (deprivazione relativa verso un gruppo) piuttosto che di IRD (deprivazione relativa verso un individuo) nel soggetto; diversi studi hanno esaminato le differenze tra queste due dimensioni (Smith et al., 2012),

mettendo in luce ad esempio, come le donne che provano un maggiore senso di insoddisfazione dal punto di vista socioeconomico sono quelle più propense a compararsi con il gruppo antagonista degli uomini e non con un uomo nello specifico. Contemporaneamente queste donne appartengono ad associazioni femministe e sono maggiormente impegnate in azioni di cambiamento sociale, in quanto questo porta a sperimentare un maggiore senso di identificazione con il sesso femminile come gruppo;

- la credenza dell'esistenza di presupposti che sono in grado di determinare qualche cambiamento sociale, grazie ad azioni comuni quali proteste e scioperi, perché altrimenti, senza questa percezione, i membri dei gruppi che vivono la DR non si sentirebbero incentivati a mettere in atto dei comportamenti volti a cambiare lo status quo delle cose;
- il confronto con persone simili, poiché più il paragone viene effettuato con persone ritenute vicine e maggiore sarà, secondo Gurr (1970), il senso di ingiustizia sperimentato. Un esempio di questo aspetto particolare è esplicito nuovamente da alcuni studi effettuati sulle donne che dimostrano come la percezione di una prevaricazione nei propri confronti risulta ancora più elevata nel momento in cui il focus della comparazione passa dal gruppo degli uomini a quello delle donne (appartenenti quindi alla stessa categoria) che percepiscono uno stipendio più ricco e/o godono di un maggiore riconoscimento sociale.

La teorizzazione di Gurr è che la deprivazione relativa sia il meccanismo che genera il risentimento sociale nei cittadini, in quanto, secondo l'autore, ogni forma di ribellione è il risultato del passaggio psicologico dalla frustrazione all'aggressione. In questo caso la deprivazione relativa coincide con la disparità che sperimentano le persone tra ciò che

ritengono sia loro dovuto e ciò che, invece, giudicano di poter acquisire grazie alla mobilitazione, all'azione collettiva e alla cooperazione. In questo contesto, il peso politico che ogni partito possiede è da ricondurre all'intensità e al grado di diffusione della privazione relativa tra i membri stessi del gruppo rispetto a coloro che non fanno parte del gruppo (Gurr, 1970). Questo gioca a favore del partito stesso nella fase di "aggressione", in cui il sentimento di frustrazione/delusione tra gli individui risulta superiore ad un gruppo di caratteristiche del sistema politico-istituzionale che possono fungere da ostacolo all'entrata per il nuovo partito. Rodrik (2018), in merito, ritiene che il partito politico populista scelga lo schieramento con cui allinearsi in base al problema che più è in grado di sensibilizzare i cittadini, in modo da poter mobilitare il maggior numero possibile di persone.

L'esempio che forse risulta essere quello più esplicativo è legato alle dinamiche di insicurezza economica che solitamente generano incertezza negli individui. Questa sensazione di timore è associata dai cittadini alle scelte politiche, ritenute scorrette, dell'establishment, rispetto le quali, per un partito populista, risulta più efficace prenderne le distanze e schierarsi apertamente contro. In questo modo il partito populista si presenta agli occhi dell'elettorato frustato come una valida alternativa per tornare al voto (Gurr, 1970).

2.4.2 - L'impatto dell'insicurezza economica sul populismo

Guiso et al. (2020) hanno svolto un importante lavoro di ricerca relativo all'impatto che una situazione di insicurezza economica ha sulla preferenza di voto populista in Europa. Secondo gli autori, l'instabilità economica conduce a due conseguenze rilevanti: una diminuzione dell'affluenza di voto e una conseguenziale preferenza per i partiti populistici.

La Deprivazione Relativa in questo contesto assume una funzione molto importante, in quanto, sempre secondo Guiso et al. (2020), le persone che maggiormente subiscono l'influenza della condizione di crisi economica sono coloro che si trovano in stato di disoccupazione, che percepiscono una perdita diretta del loro reddito o che sono travolte dalla

globalizzazione. In questa posizione è molto più probabile per un individuo sentirsi privato del benessere e degli agi che ritiene di meritare e, per questo motivo, di perdere la fiducia nei partiti tradizionali, ritenuti colpevoli di non essere stati in grado di tutelare i propri interessi. Lo studio menzionato, dunque, partendo dal presupposto che il costrutto della Deprivazione Relativa svolga un ruolo chiave nelle scelte attuali della politica in Europa, in presenza di insicurezza economica diffusa, delinea come la diminuzione dell'affluenza alle urne e l'incremento dei voti per i partiti populistici derivino da questa condizione di malcontento e di alienazione popolare. Gli esiti dello studio di Guiso et al. (2020) evidenziano come l'indice di insicurezza economica è in grado di influenzare significativamente la partecipazione elettorale e il voto per un partito populista. I risultati mostrano che a medie campionarie, l'aumento dell'insicurezza economica di una deviazione standard riduce l'affluenza alle urne del 6.3% della media campionaria e aumenta il voto populista del 17%. Per un individuo che passa da una condizione di nessuna insicurezza economica ad una invece di insicurezza economica, la probabilità di votare per un partito populista aumenta di 12.7 punti percentuali (82% della media campionaria incondizionata), mentre la probabilità di votare diminuisce fino a 24 punti percentuali, equivalenti al 30% della media campionaria.

In accordo con l'interpretazione proposta da Guiso et al. (2020) del ruolo della delusione nei confronti della politica nell'ascesa del populismo, le persone con maggiore fiducia nei partiti politici hanno generalmente maggiori probabilità di votare, e di farlo per un partito non populista. In coloro che invece hanno perso fiducia nei partiti politici tradizionali, si riscontrano maggiori probabilità di astensione, ma nel caso di un loro voto, c'è una maggiore probabilità che venga scelto un partito populista. All'interno della ricerca proposta da Guiso et al. (2020), la fiducia nei partiti politici è stata posizionata su una scala da 0 a 10; un calo di 5 punti ha aumentato la probabilità di votare per un partito populista del 10% della media del campione. L'effetto sulla partecipazione elettorale è stato ugualmente forte: un calo di 5 punti

ha ridotto la possibilità di partecipare alle elezioni di 6.7 punti percentuali, quasi il 44% dell'affluenza elettorale media incondizionata.

Dunque, quello che emerge dal presente studio di Guiso et al. (2020) è che il costrutto della deprivazione relativa occupa una posizione centrale nel determinare una preferenza di voto verso i partiti populistici e che, questo sentimento di privazione, è fortemente influenzato dalle condizioni economiche che affliggono gli individui. Seguendo questo ragionamento logico, risulta sensato immaginare come un partito populista miri a volgere a proprio favore gli effetti che innesca una crisi economica, e la percezione di un'ingiusta deprivazione che quest'ultima è in grado di innescare, per raggiungere il suo obiettivo: essere eletto al governo.

Concludono, Guiso et al. (2020), affermando che il futuro ci dirà se i populistici vincitori delle elezioni adotteranno politiche che renderanno l'insicurezza economica alla fine ancora più elevata, e cosa comporterà in caso questa scelta.

Nello specifico, Funke et al. (2023) hanno evidenziato che, storicamente, una volta saliti al potere, i governi populistici hanno causato rilevanti effetti negativi per i risultati economici dei loro paesi, e dunque, la ricerca futura dovrà porre l'attenzione sul fatto che questa tendenza creerà un circolo vizioso o determinerà una reazione opposta.

CAPITOLO 3

LO STUDIO CONDOTTO: METODO

In questo capitolo viene descritto lo studio condotto nel contesto italiano atto ad esaminare e a verificare le relazioni tra alcuni dei costrutti psicologici descritti in precedenza e gli atteggiamenti populistici, con una particolare attenzione al ruolo della Deprivazione Relativa. Nello specifico, lo studio condotto all'interno di questo lavoro di tesi si proponeva due macro-obiettivi:

- 1) confrontare la relazione tra diversi costrutti psico-sociali e atteggiamenti populistici, prendendo in considerazione più costrutti contemporaneamente nelle analisi. Infatti, molti studi in passato sono stati condotti esaminando isolatamente il ruolo dei diversi predittori. Tuttavia, molti di questi sono molto correlati tra di loro ed appare quindi importante individuare la relazione specifica di ciascuna variabile tenendo sotto controllo anche gli altri;
- 2) il secondo macro-obiettivo si ricollega alla definizione di populismo, ancora vaga e che ha portato anche al proliferare di diverse scale per misurare questo costrutto. Ci si propone quindi di confrontare tra di loro diverse scale proposte per misurare questo costrutto.

3.1 - Le ipotesi

Lo studio preso in considerazione all'interno del seguente progetto di tesi si pone l'obiettivo di verificare la reale capacità predittiva delle attitudini populiste di alcuni predittori psico-sociali nel contesto italiano. Le ipotesi di tale lavoro concentrano la loro attenzione sulla possibile relazione tra orientamento politico e atteggiamenti populistici e sui costrutti

considerati nei capitoli precedenti e sono relativi all'autoritarismo di destra, all'evitamento dell'incertezza, alla giustificazione del sistema e alla deprivazione relativa.

Le ipotesi, dunque, sono quindi:

H1) L'autoritarismo di destra ci si aspetta che sia in relazione positiva con gli atteggiamenti populistici, in quanto, in letteratura, la personalità RWA risulta decisamente associata al populismo;

H2) L'evitamento dell'incertezza ci si aspetta che emerga in relazione positiva con gli atteggiamenti populistici;

H3) La giustificazione del sistema ci si aspetta che sia in relazione negativa con gli atteggiamenti populistici, in quanto, per definizione, il populismo viene identificato in conflitto con lo status quo della realtà, e le alternative che propone sono atte proprio a modificarla;

H4) Ci si aspetta una relazione significativa positiva tra orientamento politico di destra e atteggiamenti populistici;

H5) Ci si aspetta che la deprivazione relativa sia in relazione positiva con gli atteggiamenti populistici, in quanto in letteratura, anche considerando le questioni di crisi economiche globali, viene riconosciuto come un costrutto che caratterizza la preferenza per atteggiamenti populistici;

H6) Ci si aspetta che, nonostante le difficoltà nel definire univocamente il fenomeno del populismo, le scale di misura per gli atteggiamenti populistici utilizzate si rivelino in grado di ottenere dei punteggi tra loro coerenti e volti nella medesima direzione e che nel confronto tra scale emergano coefficienti conformi di significatività nelle variabili esaminate.

3.2 - Il campione

All'interno di questo studio hanno preso parte 220 italiani, ma i dati di 45 partecipanti sono stati esclusi perché non hanno terminato la compilazione del questionario. Il campione finale, dunque, era composto da 175 partecipanti (maschi: 54.3%; femmine: 44.6%; altri: 1.1%).

L'età dei partecipanti era $M = 39.92$, $DS = 12.96$ (Min = 20, Max = 78).

Il campione è stato reclutato attraverso la condivisione online, all'interno del contesto italiano, di un link ad un questionario da compilare online tramite la piattaforma Qualtrics. Il progetto era stato approvato dal comitato etico locale (area psicologica, Università di Padova) e ogni partecipante ha letto e fornito il proprio consenso informato al trattamento dei dati che sono stati comunque raccolti in forma anonima.

Il campione finale era costituito da 175 partecipanti italiani, di cui il 54.3% dichiarava di appartenere al genere maschile, il 44.6% a quello femminile ed infine l'1.1% ad altri generi.

L'età media dei partecipanti era 39.92 ($SD = 12.96$; da 20 a 78).

Il 45.1% dei partecipanti, quindi un'ampia maggioranza, possedeva un diploma di scuola superiore; segue un 22.3% di soggetti titolari della laurea triennale ed un 21.7% con la laurea magistrale; l'8% ha un dottorato di ricerca e il 2.9% invece una licenza di scuola media.

È stata inoltre tenuta in considerazione la fascia di reddito netto della famiglia a cui il rispondente apparteneva e i dati ottenuti sono riassunti nella seguente Tabella 1:

Tabella 1 – Risposte alla domanda: “Indichi la fascia di reddito netto familiare a cui appartiene:”

	Frequenza	Percentuale
Meno di 10.000 euro all'anno	7	4.0
10.001-20.000 euro all'anno	16	9.1
20.001-30.000 euro all'anno	38	21.7
30.001-40.000 euro all'anno	42	24.0
40.001-50.000 euro all'anno	32	18.3
50.001-60.000 euro all'anno	15	8.6
60.001-70.000 euro all'anno	8	4.6
Sopra ai 70.000 euro all'anno	15	8.6
Totale	173	98.9
Sistema	2	1.1
Totale	175	100.0

3.3 - Il questionario

La ricerca si è svolta grazie alla compilazione del questionario della durata approssimativa di 10-15 minuti. I partecipanti sono stati invitati a contribuire a uno studio che indagava le opinioni e i comportamenti politici degli italiani. Dopo aver letto e accettato le condizioni relative al consenso informato, ai partecipanti è stato chiesto di fornire le proprie informazioni demografiche: l'età, il genere, il livello massimo di istruzione raggiunto, il reddito netto familiare e le aspettative sulla situazione economica in Italia nei successivi 12 mesi rispetto a quella attuale. Successivamente, i partecipanti sono stati invitati a rispondere ad alcuni quesiti relativi all'orientamento politico: la posizione sull'asse politico sinistra-destra, le intenzioni di voto se le elezioni si fossero tenute nel giorno della compilazione del questionario ed infine il partito per cui avevano votato alle precedenti elezioni. In seguito, il questionario chiedeva di indicare il grado di accordo con le affermazioni proposte che appartenevano alle tre scale di misura utilizzate per rilevare gli atteggiamenti populistici. Si tratta della scala composta con item dell'European Social Survey (*ESS*) e del PEW Research Center, della scala di Castanho Silva et al. (2018) e della scala di Oliver e Rahn (2016). Le variabili esaminate, che erano

state identificate come possibili predittori del populismo, sono state presentate ai partecipanti che, allo stesso modo delle precedenti scale per gli atteggiamenti, hanno indicato il grado di accordo con le affermazioni proposte dalle scale di misura di ciascun costrutto. Le variabili prese in esame erano: Mentalità Cospirativa, Deprivazione Relativa, Ricerca di Significato, Personalità Autoritaria di Destra (RWA), Giustificazione del Sistema ed Evitamento dell'Incertezza.

Nel successivo paragrafo verranno trattate nello specifico tutte le variabili e le relative scale di misura che hanno composto il questionario.

3.4 - Le misure del populismo

Verrà ora illustrata dettagliatamente la struttura del questionario, descrivendo tutte le misure del populismo che sono state prese in considerazione.

Innanzitutto, ai partecipanti è stato chiesto di indicare all'interno del questionario la loro età, il genere, il livello di istruzione e il reddito per completare la rilevazione delle variabili sociodemografiche, utili per le analisi di correlazione.

Ad essi è stato poi chiesto di indicare il loro orientamento politico all'interno di una scala di misura che andava da 1 = Estrema sinistra e 7 = Estrema destra ($M = 2.67$, $SD = 1.18$).

Successivamente gli atteggiamenti populistici sono stati misurati in tre modi diversi. Per la scala di Castanho Silva et al., (2018), ai partecipanti è stato chiesto di indicare il loro livello di accordo (1: totalmente in disaccordo, 7: totalmente d'accordo) con nove affermazioni. Tre affermazioni riguardavano la dimensione del centrismo del popolo, ad esempio: "I politici dovrebbero sempre ascoltare attentamente i problemi della gente"; tre affermazioni per la dimensione dell'anti-elitismo, ad esempio: "Il governo è praticamente gestito da pochi grandi interessi che badano a sé stessi", e tre affermazioni per la dimensione della visione manichea, ad esempio: "Le persone con cui non sono d'accordo politicamente sono semplicemente male

informate". Gli item costituivano una scala ragionevolmente affidabile ($\alpha = .59$). Per calcolare il punteggio complessivo del populismo, prima abbiamo calcolato i punteggi per le singole dimensioni, poi abbiamo normalizzato i punteggi di ciascuna dimensione in un intervallo compreso tra 0 e 1, quindi abbiamo moltiplicato i punteggi delle singole dimensioni per ottenere il punteggio finale del populismo.

Per la scala di Oliver e Rahn (2016), ai partecipanti è stato chiesto di indicare il loro livello di accordo con 9 affermazioni. Gli elementi della scala originale si caricavano su tre dimensioni separate: anti-elitismo (ad es., "La politica si riduce di solito a una lotta tra il popolo e i potenti") sfiducia negli esperti (ad es., "Quando si tratta di questioni veramente importanti, i fatti scientifici non aiutano molto") e affiliazione nazionale (ad es., "Quanto è importante essere italiani per chi sei?"). Per le dimensioni dell'anti-elitismo e della sfiducia negli esperti, le risposte erano su una scala Likert a 5 punti, da 1: totalmente in disaccordo, a 5: totalmente d'accordo. Per la dimensione dell'affiliazione nazionale, un elemento era su una scala Likert a 7 punti, mentre gli altri due elementi erano dicotomici. Un'analisi delle componenti principali ha mostrato che gli elementi si distribuivano effettivamente sulle tre dimensioni separate, con gli stessi cinque elementi identificati da Oliver e Rahn che si caricavano sulla dimensione dell'anti-elitismo (esempio di elemento: 'La politica di solito si riduce a una lotta tra il popolo e i potenti'), gli stessi quattro elementi identificati dagli autori che si caricavano sulla dimensione della sfiducia negli esperti (ad esempio: 'Quando si tratta di questioni davvero importanti, i fatti scientifici non aiutano molto') e i rimanenti tre elementi che si caricavano sulla dimensione dell'affiliazione nazionale (es.: 'Quanto è importante essere italiani per ciò che sei?'). Seguendo le istruzioni degli autori, abbiamo quindi calcolato tre valori fattoriali, con un punteggio medio di 0 e una deviazione standard di 1: Anti-elitismo ($\alpha = .68$); Sfiducia negli esperti ($\alpha = .68$) e Affiliazione Nazionale ($\alpha = .47$). Inoltre, abbiamo calcolato anche un

punteggio unico standardizzato calcolando una media dei punteggi delle tre sottodimensioni ($\alpha = .46$).

Infine, gli atteggiamenti populistici sono stati misurati anche chiedendo ai partecipanti di indicare il loro livello di accordo con quattro affermazioni. Due item sono stati adattati dal European Social Survey round 10 (ESS), più specificamente, dalla sezione 'Comprensione della democrazia'. I partecipanti hanno letto: Quanto è importante che: "Le opinioni della gente comune prevalgono sulle opinioni dell'élite politica", e, quanto è importante che: "I cittadini abbiano l'ultima parola sulle questioni politiche più importanti votando nei referendum", e due item sono stati ricavati dal PEW Research Center per lo scopo di questo studio: "Se i cittadini fossero responsabili dei problemi del paese invece dei nostri attuali politici, troverebbero soluzioni migliori" e "La maggior parte dei politici non si preoccupa di ciò che pensa il cittadino medio". Gli item componevano una scala alquanto affidabile ($\alpha = .67$). Per tutti gli item le risposte erano su una scala Likert a quattro punti (1 = per niente, 4 = moltissimo).

Il punteggio della variabile della Mentalità Cospirativa è stato stimato attraverso la versione tradotta in italiano della scala CMQ di Bruder et al. (2013). Il modello a cui i partecipanti hanno risposto era composto da 5 affermazioni a cui è stato chiesto di indicare il loro livello di accordo (1 = completamente in disaccordo, 7 = completamente d'accordo). Esempi di affermazioni sono: "Penso che i politici, di solito, non dicano le vere motivazioni delle loro decisioni", "Penso che gli eventi che superficialmente sembrano coincidenze, siano spesso il risultato di attività segrete", "Penso che ci siano organizzazioni segrete che influenzano le decisioni politiche". La scala aveva una affidabilità elevata $\alpha = .81$ ($M = 1.25$, $SD = 4.03$). Per misurare invece il costrutto della Deprivazione Relativa è stata impiegata la scala in italiano utilizzata da Cena et al. (2022). Ai partecipanti è stato chiesto di rispondere a 3 item

inserendo il loro grado di accordo (1 = Per nulla d'accordo, 4 = Completamente d'accordo).

Esempi di affermazioni sono: "Non ho mai ricevuto quanto effettivamente meritavo",

"Quando c'è una crisi economica le persone come me sono sempre le prime ad essere

licenziate". La scala aveva una buona affidabilità $\alpha = .71$ ($M = .21$, $SD = .63$).

La variabile relativa alla Ricerca di Significato è stata calcolata attraverso la

somministrazione di 6 item con scala di risposta Likert a cinque punti, da 1 "Completamente

in disaccordo" a 5 "Completamente in accordo", tratti dalla scala *Quest for Significance Scale*

(QFSS) di Molinaro et al., (in press). Esempi di item sono: "Vorrei essere più apprezzato/a

dagli altri", "Voglio essere più importante". La scala aveva una buona affidabilità ($\alpha = .90$),

($M = 3.59$, $SD = 1.35$).

L'Autoritarismo di Destra manifestato dai partecipanti è stato misurato attraverso un

adattamento italiano della scala RWA di Funke del 2005 (Roccatò et al., 2009). Ai

partecipanti è stato chiesto di indicare il loro livello di accordo/disaccordo con 12

affermazioni (1= completamente in disaccordo; 7 = completamente d'accordo). Gli elementi

tradizionalmente toccano le tre dimensioni diverse che costituiscono il costrutto misurato:

aggressività autoritaria (AA), sottomissione autoritaria (AS) e convenzionalismo (C).

Esempi di affermazioni sono: "La gente dovrebbe crearsi un proprio sistema di valori su cosa

è morale e immorale, e dare meno ascolto a ciò che dicono la Chiesa e il Papa." (C), "Il *posto*

di una donna è dovunque essa voglia stare. L'epoca della sottomissione delle donne al marito

e alle convenzioni sociali deve finire per sempre." (SA) e "Nessun crimine, nemmeno il più

grave, dovrebbe essere punito con la pena di morte." (AA). La scala ha presentato una buona

affidabilità $\alpha = .83$ ($M = 2.73$, $SD = 1.03$).

Per calcolare i punteggi della Giustificazione del Sistema è stato usato un adattamento

italiano (Roccatò et al., 2014) della scala di Jost et al. (2005). Ai partecipanti è stato chiesto di

esprimere il loro livello di accordo/disaccordo (1 = completamente in disaccordo, 7 = completamente d'accordo) con 8 affermazioni. Esempi di affermazioni erano: "In generale ritieni che la società sia equa", "La società italiana dovrebbe essere radicalmente ristrutturata", "La maggior parte delle politiche sono dirette a ottenere il miglior risultato possibile" e "Ognuno ha le sue opportunità di perseguire ricchezza e felicità". Gli item costituivano una scala affidabile ($\alpha = .80$; $M = 2.84$, $SD = .92$).

Infine, per le misurazioni dell'Evitamento dell'Incertezza è stata impiegata una versione tradotta in italiano della scala di Jung e Kellaris (2004). Ai partecipanti è stato chiesto di indicare il loro livello di accordo (1 = completamente in disaccordo, 7 = completamente d'accordo) con sette affermazioni diverse. Esempi di affermazioni sono: "Preferisco azioni pianificate piuttosto che non pianificate", "Tendo a diventare ansioso/a facilmente quando non conosco il risultato di qualcosa", "Non mi piacciono le situazioni ambigue". Un controllo di affidabilità della scala ha mostrato che la scala aveva una forte affidabilità $\alpha = .82$ ($M = 4.32$, $SD = 1.07$).

CAPITOLO 4

ANALISI DEI DATI E RISULTATI

4.1 - Analisi di correlazione

Correlazioni tra atteggiamenti populistici e variabili sociodemografiche

La prima parte di analisi correlazionali è stata svolta associando le scale ESS/PEW, la scala Castanho Silva et al. (2018), denominata CAS, e la scala di Oliver e Rahn (2016) per la rilevazione degli atteggiamenti populistici con le variabili sociodemografiche che caratterizzavano il campione che aveva risposto al questionario. La scala di Oliver e Rahn (2016) è composta da tre sotto scale relative alle dimensioni che secondo gli autori permettono di rilevare il populismo e da una scala per il punteggio composito, creata ad hoc per lo studio e denominata OLIV Punteggio composito. Quest'ultima è la scala di riferimento che verrà utilizzata nelle seguenti analisi in riferimento alla variabile dipendente di Oliver e Rahn (2016). La Tabella 2 riassume i risultati ottenuti dall'analisi correlazionale (le relazioni maggiormente significative sono state evidenziate in grassetto):

Tabella 2 – Correlazioni tra le variabili indagate (p < .01; * p < .05)**

	Età	Istruzione	Reddito	Orientamento politico	Genere (1=M, 2=F)
1. Pop. ESS e PEW	.041	-.139	-.213**	.067	.311**
2. CAS score	.043	-.045	-.170*	-.293**	.012
3. Pop. OLIV Identità Nazionale	.060	-.053	-.041	.422**	.044
4. Pop. OLIV Anti-elitismo	.058	-.143	-.203**	.003	.064

5. Pop. OLIV Sfiducia esperti	.109	-.340**	-.083	.273**	-.015
6. Pop. OLIV Punteggio composito	.109	-.257**	-.156*	.333**	.045

Nella prima parte di analisi, come scritto in precedenza, sono state esaminate le correlazioni tra atteggiamenti populistici e le diverse variabili sociodemografiche considerate (età, genere, livello di istruzione e reddito familiare), così come tra gli atteggiamenti populistici misurati attraverso la nostra scala del populismo creata con item della European Social Survey (*ESS*) ed item del PEW Research Center, attraverso la scala di populismo di Castanho Silva (2018) (*CAS*) e con la scala per gli atteggiamenti populistici, composta dalle tre sottodimensioni e dal punteggio composito, di Oliver e Rahn (2016) (*OLIV*) e l'orientamento politico.

Tra le variabili considerate, solo il genere e il reddito sono emersi come significativamente correlati con gli atteggiamenti populistici nella scala *ESS* e *PEW*. Il genere (1=M; 2=F) è emerso positivamente correlato con gli atteggiamenti populistici ($r = .31, p < .001$), suggerendo che le donne manifestano atteggiamenti populistici più forti rispetto agli uomini.

La correlazione tra reddito e atteggiamenti populistici è emersa, d'altra parte, negativa: maggiore era il reddito, meno probabile era che i partecipanti avessero atteggiamenti populistici ($r = -.21, p < .005$).

Nella correlazione tra la scala *CAS* e le variabili sociodemografiche risulta invece significativo il legame negativo tra populismo e orientamento politico ($r = -.29, p < .001$), evidenziando in questo caso come nel campione esaminato era l'orientamento politico di sinistra ad essere maggiormente associato al populismo. Prendendo in considerazione sempre la seguente scala di misura per il populismo, anche la variabile del reddito sembra correlare negativamente, seppur con significatività minore rispetto all'orientamento politico, con il populismo ($r = -.17, p < .025$).

La scala per gli atteggiamenti populistici di Oliver e Rahn (2016) invece è costituita da tre sottoscale, ognuna delle quali in grado di fornire un punteggio di populismo inerente alla dimensione che indaga: Identità Nazionale, Anti-elitismo e Sfiducia negli Esperti. Per ottenere un punteggio unico di riferimento per questa scala di misura è stata creata una scala composita del populismo (*OLIV Punteggio composito*) ottenuta dalla media standardizzata dei punteggi delle tre sottodimensioni. La prima dimensione indagata, l'Identità Nazionale, correla positivamente solo con la variabile dell'orientamento politico ($r = .42, p < .001$), evidenziando che, nel campione, l'importanza della propria identità nazionale risultava saliente soprattutto in chi aveva una posizione politica di destra.

Appare significativa ma in direzione negativa, invece, la relazione tra Anti-elitismo e reddito ($r = -.20, p = .008$), suggerendo come più il reddito risultava basso e più erano probabili degli atteggiamenti contrari alle élite.

La terza dimensione della Sfiducia negli Esperti invece ha evidenziato una correlazione positivamente significativa con l'orientamento politico di destra ($r = .27, p < .001$) e un'associazione negativamente rilevante con il livello massimo di istruzione raggiunto ($r = -.34, p < .001$), suggerendo che ad un basso il livello di istruzione raggiunto dai partecipanti corrispondeva una maggiore sfiducia negli esperti.

Infine, il punteggio composito della scala OLIV è apparso positivamente correlato in modo significativo con l'orientamento politico di destra ($r = .33, p < .001$), discostandosi dagli esiti della correlazione negativa che mostrava una correlazione tra il populismo ed una posizione politica di sinistra. Sono emerse però anche due associazioni negativamente rilevanti tra il punteggio di OLIV e due variabili sociodemografiche. La più importante è risultata quella con il livello massimo di istruzione raggiunto ($r = -.26, p < .001$) e successivamente quella con il reddito percepito ($r = -.16, p = .040$).

Non è emersa alcuna correlazione significativa in nessuna delle scale considerate tra età e atteggiamenti populistici.

Correlazioni tra atteggiamenti populistici e costrutti psicosociali

Successivamente, sono state svolte delle analisi correlazionali tra le variabili dipendenti e i predittori psicosociali. Sono state messe in corrispondenza le scale di misura per la rilevazione delle variabili dipendenti che individuano gli atteggiamenti populistici (*scala del Populismo ESS e PEW, scala di Castanho Silva et al. (2018) e la scala di Oliver e Rahn (2016)*) con i costrutti psicosociali d'interesse per lo studio (*Mentalità Cospirativa - Cosp, Deprivazione Relativa - Rel.Dep, Ricerca di Significato - Ric.Sign, Autoritarismo di Destra - RWA, Giustificazione del Sistema - SJ ed Evitamento dell'Incertezza - UA*) ed è stata eseguita anche un'analisi di correlazioni tra le scale del populismo per osservare i risultati del loro confronto.

Anche in questa seconda parte di analisi di correlazione, lo scopo è stato verificare la presenza di relazioni significative delle variabili psicosociali con gli atteggiamenti populistici, prendendo anche in considerazione il tipo di relazione presente tra le diverse scale di misura utilizzate per la rilevazione degli atteggiamenti del populismo.

La Tabella 3 riporta i risultati delle correlazioni esaminate (le relazioni significative sono state evidenziate in grassetto):

Tabella 3 – Correlazioni tra le variabili indagate (p < .01; * p < .05)**

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. Pop. ESS e PEW	1											
2. CAS score	,28**	1										
3. Pop. OLIV Identità Nazionale	,13	-,23**	1									
4. Pop. OLIV Anti-elitismo	,41**	,41**	,04	1								
5. Pop. OLIV Sfiducia esperti	,31**	,16*	,24**	,38**	1							
6. Pop. OLIV Punteggio composito	,41**	,16*	,62**	,68**	,78**	1						
7. Cosp.	,35**	,30**	,11	,46**	,36**	,44**	1					
8. Rel. Dep.	,40**	,27**	,07	,48**	,48**	,50**	,37**	1				
9. Ric. Sign.	,12	,14	,080	,11	,14	,16*	,09	,42**	1			
10. RWA	,24**	-,13	,45**	,21**	,50**	,55**	,31**	,29**	,21**	1		
11. SJ	-,19*	-,38**	,42**	-,38**	-,032	,002	-,13	-,31**	-,06	,32**	1	
12. UA	,03	-,14	,24**	-,01	,183*	,20*	,17*	,16*	,33**	,26**	,09	1

Considerati i dati riportati nella Tabella 3, notiamo come tra le associazioni più forti ci siano quella tra Deprivazione Relativa e gli atteggiamenti populistici rilevati dalla scala ESS e PEW ($r = .40$, $p < .001$), tra Deprivazione Relativa e populismo rilevato tramite la scala di Castanho Silva et al. (2018) ($r = .27$, $p < .001$) e soprattutto tra Deprivazione Relativa e la scala composita di Oliver e Rahn (2016) ($r = .50$, $p < .001$). Questa correlazione indica come, nel campione esaminato, ci sia una relazione positiva tra la variabile “Deprivazione Relativa” e tutte le scale di misura degli atteggiamenti populistici, nonostante con ESS/PEW e Oliver e Rahn (2016) risulti pur maggiore che con Castanho Silva et al. (2018), evidenziando come, in

questo campione, coloro che hanno un elevato rating di populismo possiedono anche un alto punteggio inerente alle credenze di essere deprivati di qualcosa che al contrario dovrebbe spettare loro.

Una seconda relazione significativa, questa volta però negativa, è emersa tra la Giustificazione del Sistema e gli atteggiamenti populistici misurati attraverso la scala di Castanho Silva et al. (2018) ($r = -.38, p < .001$) e con una forza minore, ma comunque sempre significativa, con le scale populiste ESS/PEW ($r = -.19, p < .011$). L'associazione tra la variabile indipendente in questione e la scala di Oliver e Rahn (2016) non presenta però alcun coefficiente correlazionale rilevante. In questo caso è possibile notare come dai dati del campione affiora parzialmente l'evidenza che ad alti punteggi populistici corrispondono basse credenze atte a giustificare il sistema in cui si vive, in quanto la scala composita non ha confermato i risultati ottenuti nelle altre due misurazioni effettuate dalle scale ESS/PEW e Castanho Silva et al. (2018).

Un altro esito particolare sembra emergere dall'associazione tra Autoritarismo di Destra e le differenti scale di misura del populismo. La peculiarità risiede proprio nel fatto che vi è una relazione significativa positiva tra RWA e scala ESS/PEW ($r = .24, p = .002$) e tra RWA e scala di Oliver e Rahn (2016) ($r = .55, p < .001$), sottolineando come ad alti rating populistici corrispondano elevate credenze autoritarie di destra misurate da questo strumento di misura. Al contempo però, nello stesso campione di partecipanti, troviamo tra RWA e punteggio di Castanho Silva et al. (2018) una relazione negativa non significativa ($r = -.13, p = .096$) che di conseguenza non rispecchia quanto emerso dalla precedente associazione. In questo caso la nostra ipotesi è parzialmente rispettata.

Un ulteriore costrutto psicologico che appare essere in relazione con gli atteggiamenti populistici è la Mentalità Cospirativa, in quanto, come la Deprivazione Relativa, risulta

possedere un'associazione positiva significativa con il populismo ESS/PEW ($r = .35$, $p < .001$), con il punteggio populista della scala di Castanho Silva et al. (2018) ($r = .30$, $p < .001$) e con lo scoring populista di Oliver e Rahn (2016) ($r = .44$, $p < .001$). Il seguente costrutto psicosociale, da quanto emerge dal presente campione, sembrerebbe possedere un legame positivo rilevante con il populismo, poiché i punteggi di tutte le scale populiste correlano positivamente ed in modo significativo con esso.

Infine, sia il costrutto "Ricerca di Significato" ($r = .16$, $p = .039$) che "Evitamento dell'Incertezza" ($r = .20$, $p < .001$) appaiono correlati positivamente con la scala di Oliver e Rahn (2016), ma non mostrano correlazioni significative con le scale ESS/PEW e Castanho Silva et al. (2018).

Dall'osservazione della Tabella 3 possono emergere delle rilevazioni molto interessanti riguardanti la variabile "Deprivazione Relativa" e la variabile "Autoritarismo di Destra". La prima appare avere delle associazioni positive significative con tutte le altre variabili e scale di misura del populismo (ESS/PEW, Castanho Silva et al. (2018) e punteggio composito di Oliver e Rahn (2016), tranne che con la Giustificazione del Sistema con la quale possiede una relazione negativa significativa, confermando quello che ci si aspetterebbe dalle due variabili, ovvero che ad alti livelli di Deprivazione Relativa percepita corrispondano bassi punteggi che giustificano lo status quo.

RWA correla positivamente con tutte le scale per gli atteggiamenti populistici, ad esclusione della scala Castanho Silva et al. (2018), e con tutte le variabili psicosociali, dimostrandosi, assieme alla Deprivazione Relativa, un possibile costrutto importante per il fenomeno del populismo.

È stata effettuata un'analisi di correlazione anche tra le diverse scale populiste utilizzate nel seguente studio, perché, trattandosi di un fenomeno complesso da definire, risultava più

adeguato rilevare gli atteggiamenti populistici con scale di misura differenti. L'analisi correlazionale si poneva l'obiettivo di confrontare le diverse scale. È emerso che tra la scala di misura populista ESS/PEW e la scala Castanho Silva et al. (2018) era presente una relazione positiva di media entità ($r = .28, p < .001$), così come tra Castanho Silva et al. (2018) e Oliver e Rahn (2016) ($r = .16, p = .038$), mentre la correlazione tra ESS/PEW e Oliver e Rahn appare più forte (2016) ($r = .41, p < .001$) e questo indica che tutte e tre le scale parrebbero rilevare gli atteggiamenti populistici dei partecipanti fornendo delle misure coerenti tra loro.

4.2 - Analisi di regressione

Infine, allo scopo di verificare le ipotesi di ricerca è stata realizzata un'ulteriore analisi di regressione multipla con il fine di conoscere se e in che modo le variabili indipendenti sono in relazione con le diverse variabili dipendenti di misurazione degli atteggiamenti populistici quando inserite contemporaneamente nella stessa analisi. Le variabili dipendenti esaminate nel seguente studio sono state tre: il populismo calcolato con gli item dell'ESS/PEW, il populismo calcolato con la scala di Castanho Silva et al (2018) ed infine gli atteggiamenti populistici misurati con la scala di misura di Oliver e Rahn (2016). Per questa ragione sono stati creati tre modelli differenti di regressione multipla con l'obiettivo di testare se tutte le variabili dipendenti fossero significativamente in relazione con le variabili indipendenti, le cui scale di misura hanno subito un processo di standardizzazione in modo da ridurre le differenze presenti tra alcune di loro.

Analisi di regressione con il punteggio populista ESS/PEW

La prima analisi di regressione ha verificato la relazione tra la variabile dipendente del populismo calcolato con gli item dell'ESS e del PEW e i predittori psicosociali (*Mentalità*

Cospirativa, Deprivazione Relativa, Ricerca di Significato, Autoritarismo di Destra, Giustificazione del Sistema ed Evitamento dell'Incertezza) posti come variabili indipendenti. Il modello è statisticamente significativo ($R = .49$, $F(6, 160) = 8.21$, $p < .001$, $R^2 = .24$, R^2 Aggiustato = .21). In questo modello, il più forte predittore degli atteggiamenti populistici è la Deprivazione Relativa: $\beta = .24$, $p = .009$, seguito dalla Mentalità Cospirativa: $\beta = .21$, $p = .009$. Successivamente compaiono l'Autoritarismo di Destra (RWA): $\beta = .18$, $p = .037$ e la Giustificazione del Sistema che presenta una relazione negativa $\beta = -.15$, $p = .070$ ma non significativa. L'Evitamento dell'Incertezza, invece, non risulta un predittore significativo degli atteggiamenti populistici $\beta = -.06$, $p = .41$, così come la Ricerca di Significato $\beta = -.04$, $p = .58$. La Tabella 4 riassume gli esiti dell'analisi di regressione con la scala ESS/PEW.

Tabella 4 - Atteggiamenti populistici misurati attraverso la scala ESS/PEW

	β	Adj R ²
Model 1		
RelDep	.24*	.21
Cosp	.21*	
RWA	.18*	
SJ	-.15	
UncAv	-.06	
QuestSig	-.04	

Note. * $p < .05$, ** $p < .005$, *** $p < .001$. La multicollinearità non è stata un problema poiché il valore VIF più alto era appena superiore a 2. Controllando per età, genere, livello di istruzione, reddito familiare e orientamento politico, i risultati rimangono praticamente invariati.

Analisi di regressione con il punteggio populista di Castanho Silva et al. (2018)

La seconda analisi di regressione ha esaminato la relazione tra la variabile dipendente del populismo, determinata dai punteggi della scala Castanho Silva et al. (2018), e i costrutti psicosociali (*Mentalità Cospirativa, Deprivazione Relativa, Ricerca di Significato,*

Autoritarismo di Destra, Giustificazione del Sistema ed Evitamento dell'Incertezza) posti come variabili indipendenti.

La scelta di utilizzare un secondo modello di regressione al cui interno la variabile dipendente assume il valore di un'altra scala per gli atteggiamenti populistici può risultare utile per verificare le differenze nelle relazioni che le variabili indipendenti dimostrano nel momento in cui i partecipanti hanno risposto ad item differenti rispetto al primo modello, ma sempre inerenti alla loro posizione rispetto al populismo.

Il modello risulta statisticamente significativo ($R = .52$, $F(6, 160) = 10.02$, $p < .001$, $R^2 = .27$, R^2 Aggiustato = .25). In questo modello, il più forte legame con gli atteggiamenti populistici è rappresentato dalla Mentalità Cospirativa: $\beta = .28$, $p < .001$, seguito dalla relazione negativa della Giustificazione del Sistema: $\beta = -.27$, $p = .001$. Successivamente compaiono l'Evitamento dell'Incertezza con una relazione negativa: $\beta = -.19$, $p = .010$ e la Ricerca di Significato $\beta = .17$, $p = .033$. L'Autoritarismo di Destra e la Deprivazione Relativa, invece, a differenza del precedente modello esaminato, non presentano legami significativi. La Tabella 5 riassume gli esiti dell'analisi di regressione con la scala di Castanho Silva et al. (2018).

Tabella 5 - Atteggiamenti populistici misurati attraverso la scala di Castanho Silva et al. (2018)

	β	Adj R ²
Model 1		
Cosp	.28***	.25
SJ	-.27***	
UncAv	-.19*	
QuestSig	-.17*	
RWA	.14	
RelDep	.06	

Note. * $p < .05$, ** $p < .005$, *** $p < .001$. La multicollinearità non è stata un problema poiché il valore VIF più alto era appena superiore a 2. Controllando per età, genere, livello di istruzione, reddito familiare e orientamento politico, i risultati rimangono praticamente invariati.

Analisi di regressione con il punteggio populista di Oliver & Rahn (2016)

Il terzo studio ha esaminato la relazione tra gli atteggiamenti populistici rilevati dalle tre sotto scale che componevano la scala di misura di Oliver & Rahn (2016) e i costrutti psicosociali presi in considerazione. Le analisi di regressione del seguente studio si sono svolte con un metodo leggermente differente rispetto ai precedenti due studi, in quanto proprio seguendo le indicazioni fornite degli autori, inizialmente all'interno di ognuno dei modelli di regressione è stata inserita una sotto-scala specifica, l'Anti-elitismo, l'Identificazione Nazionale e la Sfiducia negli Esperti come variabile dipendente da associare ai predittori psicosociali (*Mentalità Cospirativa, Deprivazione Relativa, Ricerca di Significato, Autoritarismo di Destra, Giustificazione del Sistema ed Evitamento dell'Incertezza*) che invece apparivano come variabili indipendenti. Questo perché, secondo Oliver e Rahn (2016), ogni sottodimensione possiede un proprio punteggio da tenere in considerazione.

Successivamente è stato creato un ulteriore modello di regressione in cui la variabile dipendente del populismo risultava essere un punteggio composito determinato dalla media dei punteggi standardizzati delle tre sotto scale ed era anch'essa in relazione con le variabili indipendenti dei predittori psicosociali. Al termine del paragrafo, la Tabella 6 riassume e pone a confronto gli esiti dell'analisi di regressione multipla di tutte le sotto scale esaminate con la scala di Oliver e Rahn (2016) posta come variabile dipendente.

Anti-elitismo

Il modello è statisticamente significativo ($R = 0.64$, $F(6, 160) = 19.10$, $p < .001$, $R^2 = .41$, R^2 Aggiustato = .39). In questo modello, il più forte legame emerge con la Giustificazione del Sistema: $\beta = -.34$, $p < .001$, seguito dalla Mentalità Cospirativa: $\beta = .27$, $p < .001$, dalla Deprivazione Relativa: $\beta = .26$, $p < .001$, e dall'Autoritarismo di Destra (RWA): $\beta = .20$, $p <$

.01. D'altra parte, Evitamento dell'Incertezza (UA) e Ricerca di Significato (QFS) non risultano essere in relazione significativa con gli atteggiamenti populistici.

Identità Nazionale

Il modello si presenta come statisticamente significativo ($R = 0.55$, $F(6, 160) = 11.67$, $p < .001$, $R^2 = .30$, R^2 Aggiustato = .28). In questo modello, il più forte predittore del punteggio legato all'Identità Nazionale è la Giustificazione del Sistema: $\beta = .35$, $p < .001$, seguito dall'Autoritarismo di Destra (RWA): $\beta = .28$, $p < .001$. L'Evitamento dell'Incertezza (UA), la Ricerca di Significato (QFS), la Deprivazione Relativa e la Mentalità Cospirativa (CM) invece, non sono predittori statisticamente significativi degli atteggiamenti populistici.

Sfiducia negli esperti

Anche in questo caso il modello emerge statisticamente significativo ($R = 0.62$, $F(6, 160) = 16.90$, $p < .001$, $R^2 = .38$, R^2 Aggiustato = .36). Nel seguente modello, il più forte predittore della Sfiducia negli Esperti è l'Autoritarismo di Destra (RWA): $\beta = .38$, $p < .001$, seguito dalla Deprivazione Relativa: $\beta = .34$, $p < .001$ e dalla Mentalità Cospirativa (CM): $\beta = .12$, $p < .001$. Al contrario invece, Evitamento dell'Incertezza (UA), Giustificazione del Sistema (SJ) e Ricerca di Significato (QFS) non figurano come predittori significativi degli atteggiamenti populistici.

Infine, dopo queste prime analisi di regressione su ciascuna singola dimensione della scala di Oliver e Rahn (2016), è stato calcolato un punteggio unico per tale scala su cui è stata condotta la medesima analisi descritta in precedenza.

Il modello è statisticamente significativo ($R = 0.68$, $F(6, 160) = 22.91$, $p < .001$, $R^2 = .46$, R^2 Aggiustato = .44). In questo modello, il più forte predittore del Populismo è l'Autoritarismo di Destra (RWA): $\beta = .41$, $p < .001$, seguito dalla Deprivazione Relativa: $\beta =$

.33, $p < .001$ e dalla Mentalità Cospirativa (CM): $\beta = .18$, $p < .01$. Evitamento dell'Incertezza (UA), Giustificazione del Sistema (SJ) e Ricerca di Significato (QFS) non risultano essere predittori significativi degli atteggiamenti populistici.

Nella tabella successiva vengono riportati in maniera riassuntiva i risultati delle analisi compiute sui punteggi separati di questa scala.

Tabella 6 – Confronto tra le scale di misura tra gli atteggiamenti populistici misurati attraverso Oliver e Rahn (2016)

	Anti- elitismo	Sfiducia negli esperti	Identità Nazionale	Punteggio composto Populismo
	β	β	β	β
RWA	.20**	.38***	.27***	.41***
Evitamento dell'Incertezza	-.10	.05	.13	.03
Giustificazione del Sistema	-.34***	-.05	.35***	-.02**
Mentalità Cospirativa	.27***	.12	-.01	.18**
Deprivazione Relativa	.26***	.34***	.09	.33***
Ricerca di Significato	-.06	-.11	-.02	-.09
Adj R ²	.40	.36	.28	.44

Note. * $p < .05$, ** $p < .005$, *** $p < .001$. La multicollinearità non è stata un problema poiché il valore VIF più alto era appena superiore a 2. Controllando per età, genere, livello di istruzione, reddito familiare e orientamento politico, i risultati rimangono praticamente invariati.

4.3 – Conclusioni

I risultati del nostro studio confermano solo parzialmente le ipotesi di partenza. Nello specifico, gli esiti del nostro studio hanno confermato solo parzialmente l'ipotesi 1 (H1):

L'Autoritarismo di Destra (RWA) è emerso essere in relazione significativa con gli atteggiamenti populistici quando questi erano misurati con la nostra scala composita ESS-PEW, ed era anche fortemente legato in modo positivo agli atteggiamenti populistici quando questi erano misurati con il punteggio composito di Oliver e Rahn (2016). Tuttavia, non è emerso alcun legame significativo tra questa variabile e gli atteggiamenti populistici quando sono stati misurati con la scala di Castanho Silva et al. (2018), confermando, dunque, solo in parte l'ipotesi di partenza e sottolineando anche l'importanza di indagare le differenze legate ai diversi strumenti di misura del populismo.

L'ipotesi 2 (H2), che suggeriva che l'Evitamento dell'Incertezza fosse generalmente un predittore positivo degli atteggiamenti populistici, non è stata confermata. L'effetto dell'Evitamento dell'Incertezza sugli atteggiamenti populistici non è emerso significativo.

L'ipotesi 3 (H3) proponeva che l'adesione a credenze giustificative del sistema avrebbe avuto un impatto significativo e negativo sugli atteggiamenti populistici ed è stata confermata dalle analisi svolte nel seguente studio. Tale variabile ha ottenuto esiti rilevanti soprattutto nelle analisi con le variabili dipendenti del populismo delle scale di Castanho Silva et al. (2018) e di Oliver e Rahn (2018). Gli individui che credono più fortemente che lo status quo e il sistema nel complesso siano giusti e funzionino come dovrebbero, sembrano essere anche meno propensi a nutrire atteggiamenti populistici.

La relazione positiva e significativa attesa tra orientamento politico e atteggiamenti populistici proposta nell'ipotesi 4 (H4) è stata solo in parte confermata dalle analisi di correlazione svolte. Gli esiti hanno evidenziato delle differenze sostanziali nel tipo di relazione emersa tra la variabile dell'inclinazione politica e le scale di misura populiste. Il legame con la scala ESS/PEW non è risultato significativo, confutando l'ipotesi iniziale che supposeva un'associazione positiva tra atteggiamenti populistici e orientamento politico di destra.

Nell'analisi correlazionale con la scala di Castanho Silva (2018) abbiamo trovato che quando gli atteggiamenti populistici erano significativamente correlati all'orientamento politico, erano gli individui di sinistra e non quelli di destra ad avere atteggiamenti populistici più forti, contrastando dunque con l'ipotesi che avevamo formulato inizialmente. Solamente le analisi condotte in relazione alla scala di Oliver e Rahn (2016) hanno confermato la relazione presupposta dalle ipotesi di ricerca, illustrando una correlazione significativa e positiva tra gli atteggiamenti populistici dei partecipanti ed un loro orientamento politico di destra.

L'ipotesi 5 (H5) è stata solo parzialmente confermata, in quanto la Deprivazione Relativa ha dimostrato di poter essere tra i migliori predittori positivi degli atteggiamenti populistici nelle analisi di correlazione e nelle analisi di regressione con le variabili dipendenti per il populismo che erano le scale ESS/PEW e di Oliver e Rahn (2016), mentre nell'analisi di regressione che vedeva la scala di Castanho Silva et al. (2018) come variabile dipendente, la relazione non è risultata né significativa né positiva. Questi risultati però, se comparati con quelli emersi dall'ipotesi 1 (H1) ci suggeriscono che possa esserci un legame con l'Autoritarismo di Destra, in quanto entrambi i costrutti hanno mostrato alti punteggi nelle relazioni con le stesse scale di misura per gli atteggiamenti populistici, scala ESS/PEW e scala di Oliver e Rahn (2016) e bassi nella relazione con la scala di Castanho Silva et al. (2018).

Infine, l'ipotesi 6 (H6) è stata confermata parzialmente, in quanto dagli esiti dell'analisi di correlazione è emerso che tutte e tre le scale di misura correlano tra loro positivamente ed in modo statisticamente significativo. La correlazione che emerge con più forza è quella tra la scala ESS/PEW e quella di Oliver e Rahn (2016), e si tratta di un'associazione forte che è affiorata anche nei risultati delle analisi di regressione tra le variabili RWA e Deprivazione Relativa con le due scale populiste. Se comparate però, le scale all'interno dello studio, hanno evidenziato anche delle differenze nei livelli rilevati di significatività delle variabili psicosociali e sociodemografiche, in quanto, ad esempio, i costrutti RWA e Deprivazione Relativa, sono apparsi come due possibili predittori del populismo nelle scale ESS/PEW e di Oliver e Rahn (2016), ma non hanno ottenuto gli stessi punteggi nella scala di Castanho Silva et al. (2018). Una situazione analoga si è verificata nel caso della variabile dell'orientamento politico, che ha evidenziato risultati differenti, in termini di significatività, in ogni scala di misura utilizzata. L'ipotesi 6 (H6), dunque, risulta essere confermata solo in parte, ma permette di formulare ulteriori approfondimenti futuri in merito, legati alle possibili motivazioni delle differenze misurate nelle tre scale populiste.

CAPITOLO 5

CONCLUSIONI E IMPLICAZIONI FUTURE

Lo studio esposto nel seguente progetto di tesi aveva l'obiettivo di indagare l'importanza che alcuni costrutti psicosociali avevano nel predire gli atteggiamenti populistici nel contesto italiano. Nello specifico, sono stati presi in considerazione come predittori l'Autoritarismo di Destra, l'Evitamento dell'Incertezza, la Giustificazione del Sistema, la Deprivazione Relativa e il ruolo dell'orientamento politico.

I dati impiegati per lo svolgimento delle analisi che caratterizzano lo studio sono stati reperiti attraverso la somministrazione di un questionario online ad un campione italiano di 220 persone, di cui 45 non sono però state prese in considerazione, in quanto i partecipanti non hanno terminato di compilare le risposte agli item proposti.

Le ipotesi alla base dello studio proponevano l'esistenza di una relazione significativa e positiva tra il populismo ed alcune delle variabili citate precedentemente, ad eccezione fatta per la Giustificazione del Sistema, dal momento che si ipotizzava che il legame di quest'ultimo costrutto con gli atteggiamenti populistici fosse sempre significativo, ma negativo.

La peculiarità di questo studio è stata di prendere in considerazione diversi predittori psicosociali del populismo e di averli analizzati in relazione a diverse scale di misura per gli atteggiamenti populistici, fornendo in questo modo un quadro più ampio e di aver effettuate anche delle analisi di confronto tra le diverse scale di misura per gli atteggiamenti populistici.

I risultati ottenuti dalle analisi dei dati sono stati in grado di confermare parzialmente le ipotesi formulate in partenza, poiché l'uso di più scale per gli atteggiamenti populistici ci ha permesso di verificare più dettagliatamente le supposizioni fatte e questo metodo, nel caso di alcuni predittori è servito a confermare ulteriormente l'ipotesi iniziale, mentre in altri casi ha

consentito di constatare come l'ipotesi non trovasse un riscontro nei dati raccolti oppure risultasse valida solo se in relazione con una parte delle scale di misura, ma non con tutte.

La Giustificazione del Sistema è risultata essere un predittore negativo rilevante del populismo, in quanto la relazione con gli atteggiamenti populistici si è dimostrata molto simile in tutte le scale e questo significa che i partecipanti che solitamente ottenevano punteggi elevati di populismo, manifestavano idee contrarie al mantenimento dello status quo.

Maggiore era il punteggio in tutte le scale del populismo e minore era la tendenza a giustificare il sistema. Questo risultato è in linea con quanto proposto dalla letteratura sul tema (Jost & Banaji, 1994).

L'Autoritarismo di Destra e la Deprivazione Relativa invece, si sono dimostrati dei predittori parzialmente significativi positivamente, in quanto entrambe le variabili hanno evidenziato un'associazione rilevante con gli atteggiamenti populistici, che si manifestava quando all'aumentare del punteggio in una delle due dimensioni, cresceva anche il punteggio del populismo. La peculiarità di questi risultati però risiede nel fatto che entrambe le variabili sono risultate dei predittori importanti del populismo se relazionate alla nostra scala composita ESS-PEW e alla scala composita di Oliver e Rahn (2016), mentre con la scala di Castanho Silva et al. (2018) ambedue non hanno riportato punteggi considerevoli, e per questa ragione si considerano come dei predittori parzialmente significativi. Il seguente esito suggerisce inoltre, che tra le due variabili ci possa essere un legame rilevante che le connette, confermato inoltre anche dalle analisi correlazionali del presente studio, ponendo le basi per eventuali studi futuri sulla causalità del fenomeno, sempre nell'ambito del populismo o della psicologia della politica. Questo risultato consente anche di ipotizzare che le scale ESS/PES e di Oliver e Rahn (2016) siano maggiormente legate rispetto a quella di Castanho Silva et al. (2018), in quanto hanno fornito punteggi più coerenti tra loro.

L'Evitamento dell'Incertezza, all'interno di questo studio, non ha presentato evidenze circa la sua capacità di predire positivamente il populismo, in quanto all'aumentare del punteggio di questa variabile non si è assistito all'incremento dello score populista in nessuna delle scale apposite utilizzate all'interno dei modelli di regressione e nemmeno l'associazione ipotizzata tra alti livelli di populismo ed un orientamento politico di destra è risultata significativa, confutando l'ipotesi di partenza.

Un'ulteriore osservazione molto interessante che nasce dall'analisi correlazionale e dalle analisi di regressione svolte, riguarda il costrutto della Mentalità Cospirativa. Questa variabile non rientrava all'interno delle ipotesi del seguente studio, ma i risultati ottenuti richiamano certamente l'attenzione per eventuali accertamenti e approfondimenti da svolgere in lavori di ricerca futuri. Il predittore in questione, infatti, ha dimostrato di possedere alti punteggi correlazionali con quasi tutte le altre variabili esaminate e di figurare sempre, nelle analisi di regressione, tra i costrutti con i coefficienti più significativi associati alle scale per la rilevazione degli atteggiamenti del populismo.

Relativamente ai possibili limiti del presente studio, una limitazione riscontrata in fase di realizzazione del questionario è risultata l'assenza di item e di scale di risposta originali in lingua italiana dell'ESS e del PEW. Per questa ragione, i quattro item e le rispettive scale di risposta sono stati tradotti e conseguenzialmente riadattati al contesto italiano, con l'obiettivo di colmare le differenze politiche della cultura anglosassone. Il punteggio delle due scale di misura del populismo è stato unito in un unico score composito, modificando in questo modo le scale originali. Il medesimo processo di traduzione e riadattamento è stato effettuato anche per le altre due scale di misura populiste, mantenendo però la struttura originaria.

Una seconda possibile limitazione risiede nell'organizzazione della scala di Oliver e Rahn (2016) poiché gli autori riferiscono che il populismo viene misurato attraverso la somministrazione delle tre sottoscale che la compongono, ma in fase di analisi dei dati con i

modelli di regressione abbiamo realizzato anche una scala di misura composita ad hoc per gli atteggiamenti populistici, composta dalla media dei punteggi standardizzati delle tre sottodimensioni, con il fine di rendere possibile il paragone con le altre scale di misura populiste.

Il seguente studio ha posto l'attenzione sul raffronto di diversi costrutti psicosociali nel contesto italiano in relazione alle loro possibili proprietà predittive di atteggiamenti populistici, confrontandoli con tre differenti scale di misura, con il fine di poter determinare se e quanto fosse significativa l'associazione tra essi. Studi successivi potrebbero indagare la natura predittiva dei costrutti esaminati in altri contesti culturali, con lo scopo di realizzare delle comparazioni tra questi, determinando così se si tratta di predittori universali o meno.

Nel caso in cui invece si volesse rimanere all'interno della questione politica italiana, sarebbe appropriato approfondire gli studi in merito ai singoli predittori che sono emersi da queste analisi come maggiormente significativi. Si potrebbe investigare più nello specifico il loro rapporto con il populismo e le sue numerose sfaccettature, mettendoli in relazione con la dimensione comunicativa, così da proporre ad esempio dei modelli comunicativi efficaci per alimentare l'efficacia dei messaggi populistici, se proposti dai partiti di questa corrente ideologica, oppure atti a ridurne l'effetto, se riferiti dai partiti in opposizione.

BIBLIOGRAFIA

Adorno, T.W., Frenkel-Brunswik, E., Levinson, D.J., & Sanford, R.N. (1950). *The Authoritarian Personality*. New York: Harper and Row.

Altemeyer, B. (1981). *Right-Wing Authoritarianism*. Winnipeg: University of Manitoba Press.

Altemeyer, B. (1998). The other “authoritarian personality”. *Advances in Experimental Social Psychology*, 30, 47-92.

Altemeyer, B. (2007). *The Authoritarians*. University of Manitoba. pp. 11–12.

Altemeyer, B. (2010). *The Authoritarians*. Winnipeg: University of Manitoba Press.

Azevedo, F., Jost, J. T., & Rothmund, T. (2017). “Making America great again”: System justification in the U.S. presidential election of 2016. *Translational Issues in Psychological Science*, 3(3), 231–240. <https://doi.org/10.1037/tps0000122>

Bracciale, R., & Martella, A. (2017). Define the populist political communication style: the case of Italian political leaders on Twitter. *Information, Communication & Society*, 20(9), 1310–1329.

Bruder, M., Haffke, P., Neave, N., Nouripanah, N., & Imhoff, R. (2013). Measuring individual differences in generic beliefs in conspiracy theories across cultures: Conspiracy mentality questionnaire. *Frontiers in Psychology*, 4:225. doi:10.3389/fpsyg.2013.00225.

Castanho Silva, B., Andreadis, I., Anduiza, E., Blanuša, N., Morlet Corti, Y., Delfino, G., Rico, G., et al. (2018). Public Opinion Surveys: A New Scale. In K. Hawkins, R. Carlin, L. Littvay, & C. Rovira Kaltwasser (Eds.), *The Ideational Approach to Populism: Theory, Method & Analysis* (pp. 150-178). London: Routledge.

- Cena, L., & Cavazza, N., & Roccato, M. (2022). Relative deprivation, populist orientation and populist vote: A field research. *Psicologia sociale Fascicolo 1*
- Dittrich, P. J. (2017). Social networks and populism in the EU. *Policy paper (Berlin: Jacques Delors Institute), 19.*
- Dani R., (2018). Populism and the economics of globalization. *Journal of International Business Policy, 1(1-2), 12-33.*
- Engesser, S., Fawzi, N., & Larsson, A. O. (2017). Populist online communication: introduction to the special issue. *Information, Communication & Society, 20(9), 1279–1292.*
- Enli, G., & Rosenberg, L. T. (2018). Trust in the age of social media: Populist politicians seem more authentic. *Social Media+ Society, 4(1).*
- Funke, F. (2005). The dimensionality of right-wing authoritarianism: Lessons from the dilemma between theory and measurement. *Political Psychology, 26, 195-218.*
- Funke, M., Schularick, M. e Trebesch, C. (2023). Populist leaders and the economy. *American Economic Review, 113 (12), 3249 – 88.*
- Guiso, L., Herrera, H., Morelli, M., & Sonno, T. (2020). Economic insecurity and the demand of populism in Europe. *Einaudi Institute for Economics and Finance.*
- Gurr, T. R. (1970). Why men rebel. Princeton, NJ: *Princeton University Press.*
- Hogg, M. A. (2000). Subjective Uncertainty Reduction through Self-categorization: A Motivational Theory of Social Identity Processes. *European Review of Social Psychology, 11(1), 223–255.*
- Hogg, M. A. (2012). Uncertainty-identity theory. In P. A. M. Van Lange, A. W. Kruglanski, & E. T. Higgins (Eds.), *Handbook of theories of social psychology* (pp. 62–80). Sage Publications Ltd.

Hogg, M. A. (2021). Uncertain Self in a Changing World: A Foundation for Radicalisation, Populism, and Autocratic Leadership. *European Review of Social Psychology*, 32(2), 235-268.

Jacobs, K., & Spierings, N. (2016). Social media, parties, and political inequalities. *Basingstoke: Palgrave Macmillan*.

Jost, J. T. (1995). Negative illusions: Conceptual clarification and psychological evidence concerning false consciousness. *Political Psychology*, 16, 397–424.

Jost, J. T., & Banaji, M. R. (1994). The role of stereotyping in system-justification and the production of false consciousness. *British Journal of Social Psychology*, 33, 1–27.

Jost, J. T., & Kay, A. C. (2005). Exposure to benevolent sexism and complementary gender stereotypes: Consequences for specific and diffuse forms of system justification. *Journal of Personality and Social Psychology*, 88, 498–509. doi:10.1037/0022-3514.88.3.498.

Jung, J.M., & Kellaris, J.J. (2004). Cross-national differences in proneness to scarcity effects: The moderating roles of familiarity, uncertainty avoidance, and need for cognitive closure. *Psychology & Marketing*, 21(9), 739-753. doi:10.1002/mar.20027.

Laclau, E. (2005). On populist reason. *Verso Books*.

Merton, R. K. (1957). Social theory and social structure (Rev. ed.). *Glencoe, IL: Free Press*.

Molinaro, E., Elster, A., Kruglanski, A.W, Jasko, K., Webber, D., Sensales, G., Agostini, M., Leander, P., Szumowska, E. Striving for Significance: Development and Validation of the Quest for significance Scale (*unpublished manuscript*).

Mudde, C. (2004). The Populist Zeitgeist. *Government and Opposition*, 39(4), 541–563.

Mudde, C., & Kaltwasser, C. R. (2018). Studying Populism in Comparative Perspective: Reflections on the Contemporary and Future Research Agenda. *Comparative Political Studies*, 51(13), 1667–1693.

Müller, J. W. (2016). What Is Populism, *Philadelphia: University of Pennsylvania Press*. <https://doi.org/10.9783/9780812293784>

Oliver, J. E., & Rahn, W. M. (2016). Rise of the Trumpenvolk: Populism in the 2016 Election. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 667(1), 189-206. doi:10.1177/0002716216662639.

Pew Research Center. (2018, July 12). *Topline Questionnaire: Fall 2017 Survey*.

Roccatò, M., Mirisola, A., & Chirumbolo, A. (2009). La rilevazione empirica dell'autoritarismo di destra: un contributo all'adattamento italiano della scala Funke (2005). *Psicologia sociale*, 4(1), 157-174.

Roccatò, M., Rosato, R., Mosso, C. O., & Russo, S. (2014). Measurement properties of the system justification scale: A Rasch analysis. *TPM. Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 21(4), 267-278. doi:10.4473/TPM21.4.7.

Rodrik, D. (2018). Populism and the economics of globalization. *Journal of International Business Policy*, 1(1-2), 12-33.

Rooduijn, M. (2013). The Nucleus of Populism: In Search of the Lowest Common Denominator. *Government and Opposition*, online first.

Runciman, W. G. (1966). Relative deprivation and social justice. *London, UK: Routledge Kegan Paul*.

Salvati M., Giacomantonio M., Pellegrini V., De Cristofaro V., Leone L. (2022). Conspiracy beliefs of Italian voters for populist parties: The moderated mediational role of political interest and ideological attitudes. *Acta Psychologica*, Volume 223.

Santana, A. G., & Rama, J. (2018). Electoral support for left wing populist parties in Europe: addressing the globalization cleavage. *European Politics and Society*, 19(5), 558–576.

Smith, H. J., Pettigrew, T. F., Pippin, G. M., & Bialosiewicz, S. (2012). Relative Deprivation: A Theoretical and Meta-Analytic Review. *Personality and Social Psychology Review*, 16(3), 203-232. <https://doi.org/10.1177/1088868311430825>

Stouffer, S. A., Suchman, E. A., DeVinney, L. C., Star, S. A., & Williams, R. M. Jr. (1949). *The American soldier: Vol. 1. Adjustment during army life*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Tarchi, M. (2020). Lo studio del populismo fra complessi e rimozioni. Recent studies of populism: complexes and removals. *The color line and the History of Sociology*, pp. 131-140.

Wirth, W., Esser, F., Wettstein M., Engesser S., Wirz D., Schulz A., Ernst N., Büchel F., Caramani D., Manucci L., Steenbergen M. R., Bernhard L., Weber E., Hänggli R., Dalmus C., Schemer C., Müller P. (2016). The appeal of populist ideas, strategies, and styles: A theoretical model and research design for analyzing populist political communication. *NCCR democracy Working Paper series 88, University of Zurich*.